



Burgio



Gruppo
Editoriale
Kalós

- 1 Polizzi Generosa
- 2 Caltabellotta
- 3 Castoreale
- 4 Calatafimi
- 5 Sutera
- 6 Caccamo
- 7 Paternò
- 8 Mussomeli
- 9 Isole Pelagie
- 10 Giuliana
- 11 San Cataldo
- 12 Caltagirone
- Le istituzioni culturali
- 13 Montelepre
- 14 Ragalna
- 15 Milazzo
- 16 Palma di Montechiaro
- 17 Mazara del Vallo
- 18 Campofranco
- 19 L'Etna - La lava e la fede
- 20 Acicatena
- 21 Aidone e Morgantina
- 22 Corleone
- 23 San Giuseppe Jato
- 24 Burgio
- 25 Capaci
- 26 Cefalù nel Parco delle Madonie
- 27 Santa Ninfa
- 28 Bolognetta
- 29 La Valle dei Platani
- 30 Caltagirone
- 31 Castel di Iudica
- 32 Licata
- 33 Altavilla Milicia
- 34 Monreale. L'arte del gusto

Coordinamento
VALENTINA ALABISO
Fotografie

ENZO BRAI
MICHELE CALOCERO
(nn. 8-11, 51-64)

ANGELO INFANTINO
(nn. 70, 71, 80, 81, 83, 84, 89-92)

Grafica e impaginazione
VALENTINA PULETTO

Stampa e confezione
**OFFICINE TIPOGRAFICHE
AIELLO & PROVENZANO**
BAGHERIA (Palermo)

In copertina: Chiostro dei Padri
Riformati, adiacente alla chiesa di
Maria SS. delle Grazie, sede del Museo
della Ceramica di Burgio
(fotografia di Michele Calocero).

S O M M A R I O

La ceramica risvegliata <i>di Vito Ferrantelli</i>	p. 4
Immagine di Burgio <i>di Santi Correnti</i>	p. 8
Ubertosissima civitas <i>di Antonino G. Marchese</i>	p. 10
Un borgo medievale normanno <i>di Anna Maria Schmidt</i>	p. 12
Il convento dei Cappuccini e il Museo delle Mummie <i>di Umberto Di Cristina</i>	p. 22
Il Venerabile Andrea da Burgio <i>di fra' Massimiliano Novembre</i>	p. 27
Il cimitero monumentale <i>di Vito Ferrantelli</i>	p. 28
L'agricoltura a Burgio <i>di Michele Pinelli</i>	p. 29
Le origini della maiolica di Burgio <i>di Antonino Ragona</i>	p. 30
Il museo della ceramica e l'artigianato <i>di Vito Ferrantelli</i>	p. 36
La capitale dell'arte campanaria <i>di Antonino G. Marchese</i>	p. 38
Il paese dei portali <i>di Vito Ferrantelli</i>	p. 40
La festa medievale: il Principe Saraceno <i>di Giuseppina Randazzo</i>	p. 42
Riti intensi e spettacolari <i>di don Giuseppe Marciante</i>	p. 44
La manifestazione cinofila internazionale <i>di Guglielmo Sciascia</i>	p. 47
Il bosco dei Sicani <i>di Lillo Miceli</i>	p. 48
Notizie utili	p. 50
Pianta della città	p. 51



Mattonelle votive in maiolica dei secoli XVIII-XIX (foto di Angelo Infantino).

“A Burgio il turista è ancora classicamente considerato come un inviato degli dei”. È con queste parole che, qualche tempo fa, il professore di Storia della Sicilia Santi Correnti concludeva una sua visita nella nostra cittadina.

Al di là, comunque, della cordialità e dell'alto senso di ospitalità dei suoi abitanti, Burgio offre al turista tre peculiarità: i beni culturali, l'artigianato artistico, il bosco. Lungo questo “Viaggio in Sicilia”, una sosta a Burgio costituisce un doveroso omaggio dell'Amministrazione Comunale a questo piccolo, ricco ed antico paese, ma al tempo stesso è un tentativo finalizzato alla divulgazione e, dunque, alla valorizzazione del suo rilevante patrimonio artistico e paesaggistico.

IL SINDACO

prof. Vito Ferrantelli

La ceramica risvegliata



WIl progetto ha il pregio di recuperare l'antica tradizione della ceramica di Burgio (risalente al XVI secolo) attraverso un lavoro di ricerca storica per arrivare all'apertura di nuove botteghe artigiane e l'istituzione di corsi di formazione per artigiani ceramisti rivolti, in particolare, alle nuove generazioni. Grazie anche alla collaborazione con il Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, la Provincia di Agrigento e altri soggetti, il Comune è riuscito a rivitalizzare antichi mestieri a rischio di estinzione". Con questa motivazione ufficiale il Comune di Burgio ha vinto, concorrendo insieme ad altri 123 progetti, l'ambito Premio Cultura di Gestione (2003) organizzato da Federculture con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'ANCI, dell'UPI, della Fondazione Corriere della Sera.

Il premio, che ha come obiettivo l'individuazione e la divulgazione di esperienze innovative che integrino cultura turismo e ambiente, è stato consegnato al Sindaco, dott. Mariano Merlino, dall'Amministratore delegato di AleS (Arte, Lavoro e Servizi), Sen. Luigi Covatta, nel corso di una serata di gala svoltasi nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, il 28 febbraio 2003. Un altro importante riconoscimento a questo progetto è stato conferito il 14 maggio 2004 a Roma nel corso del Forum sulla Pubblica Amministrazione organizzato dal Ministero alla Funzione Pubblica. Il concorso "Cento Progetti", con l'obiettivo di promuovere un'innovazione che crea valore, coordinato dal Formez e con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, ha, infatti, annoverato fra i premiati il progetto "La Ceramica Risvegliata".

È un contributo finanziario, invece, il premio assegnato al Comune di Burgio, nel giugno 2004, dalla Fondazione Cariplo, che, qualche mese prima, aveva pubblicato un bando di concorso su tematiche afferenti i beni culturali. Dalla Sicilia sono pervenute alla Fondazione novanta istanze progettuali, che sono state sottoposte a selezione e valutazione attraverso i requisiti di ammissibilità e di coerenza con le finalità del bando. Sono risultati vincitori otto progetti, e tra questi il secondo è stato quello del Comune di Burgio, che riceverà la somma di 750.000 euro. Fra le tematiche contenute nel progetto figura anche quella relativa alla locale tradizione ceramica.

L'assegnazione di questi importanti premi costituisce il coronamento di una

attività amministrativa che, partendo dalle convinzioni di poter determinare le condizioni per coniugare cultura e sviluppo, si è posta dei precisi obiettivi sia di natura culturale (recuperare la memoria storica della tradizione ceramica di Burgio; effettuare studi e ricerche per risalire alle origini di questa antica tradizione artigianale; far risaltare il ruolo delle botteghe di Burgio in un contesto regionale, nazionale ed internazionale), che economica (creare nuove opportunità occupazionali; stimolare ed indirizzare i giovani verso questo reddito settore artigianale; promuovere nuove forme di turismo di settore).

Il progetto "La Ceramica Risvegliata" è un insieme di iniziative mirate, alcune già realizzate, altre in itinere, che, partendo dal recupero della memoria di una tradizione locale ed unitamente alle altre potenzialità presenti nel nostro territorio, si propone di formulare un preciso, organico e sistematico progetto di sviluppo.

In questa operazione di recupero della memoria un ruolo fondamentale è stato certamente assunto dalla realizzazione della prima "Mostra della Ceramica di Burgio dal XVI al XX secolo", inaugurata il 3 febbraio 2002 e rimasta aperta al pubblico fino al 7 aprile dello stesso anno. Gli oltre 50.000 visitatori, accorsi a Burgio da tutte le parti della Sicilia, hanno apposto la loro firma sui quaderni della mostra, tributando alla stessa un enorme ed al tempo stesso inaspettato successo. Dagli albarelli ai boccioni, dagli orci alle idrie, dagli scaldamani alle fioriere, dalle quartare alle burnie: più di 250 manufatti esposti in bella vista, generosamente prestati al Comune di Burgio da collezionisti privati, hanno raccontato dell'impegno e dell'operosità di valenti maestri ceramisti nel corso di più di quattro secoli. A corredo dei manufatti in esposizione un ricco catalogo, curato dal dott. Antonello Governale, ha reso ulteriormente importante la manifestazione, considerata oramai un singolare evento nella storia culturale, e non solo, del paese di Burgio.

Sull'onda di questo entusiasmo sono stati successivamente conseguiti altri importanti risultati. Burgio, ai sensi della legge 188/90, è stato riconosciuto "Comune di affermata tradizione ceramica artistica e tradizionale" nel corso di una seduta del Consiglio Nazionale Ceramico, presieduto dal Sottosegretario alle Attività produttive on. Mario Valducci, svoltasi a Roma il 28 novembre 2002. Un primo passo verso il raggiungimento di un altro prestigioso obiettivo, l'adesione all'Associazione Italiana Città delle Ceramiche (A.I.C.C.), la cui



1. L'antico quartiere dei figli.
2. Il sindaco Mariano Merlino riceve il Premio Cultura di Gestione 2003.
3. Il sindaco e il vicesindaco Vito Ferrantelli ricevono il Premio Cento Progetti dal presidente del Formez Carlo Flamment.



ratifica è stata formalizzata nell'Assemblea Generale dei Soci, riunitasi a Genova il 5 aprile 2003. Il Comune di Burgio, dunque, insieme ad altri 32 Comuni di 15 Regioni, partecipa alle iniziative associate, tese a valorizzare la ceramica artistica italiana e a promuovere l'immagine delle città interessate. Grazie a questa unione, le ceramiche di Burgio vengono esposte e pubblicizzate nelle mostre che l'A.I.C.C. presenta nelle più importanti città italiane ed estere. Da rilevare l'uscita in edicola di una enciclopedia a fascicoli sulla ceramica artistica e tradizionale che coinvolge appunto le 33 città dell'Associazione, fra queste, ovviamente, anche Burgio di cui è stato pubblicato il fascicolo relativo alla sua tradizione ceramista. Allegato al fascicolo, un piatto riporta i colori ed i decori tipici del passato. Burgio, dunque, in tutte le edicole d'Italia!

Un altro contributo determinante, per fare chiarezza sulle reali origini della ceramica di Burgio, sarà costituito dalla campagna sistematica di scavi progettata dalla Soprintendenza ai Beni culturali ed ambientali di Agrigento ed effettuata presso il quartiere dell'Arte, dove si trovano i butti delle antiche botteghe. Di recente pubblicazione il volume *La ceramica di Burgio*, edito da Novecento, realizzato dallo scrivente, opera una analisi dello svolgimento storico della locale tradizione ceramica dalle origini ai nostri giorni.

Parallelamente all'attività culturale, di ricerca e di studio, il progetto si propone delle finalità di sviluppo occupazionale. È per questo che sono stati organizzati, e sono in atto, dei corsi professionali per artigiani ceramisti finanziati dalla Regione siciliana, con l'intento di avvicinare i giovani a questo settore artigianale e di rivitalizzare l'antico quartiere dei figli, per il quale, peraltro, è stato redatto un progetto di riqualificazione urbana.

L'obiettivo più ambizioso, in riferimento anche ad un discorso di sviluppo turistico della zona, era comunque quello di dare luogo alla creazione di un museo civico della ceramica. Un obiettivo tanto ambizioso quanto importante che l'Amministrazione comunale è riuscita a conseguire nel 2009.

L'istituzione del Museo della Ceramica di Burgio e le nuove botteghe di artigiani ceramisti, insieme alle altre realtà culturali che insistono nel Comune (il Museo



- 4. Il logo dell'Associazione italiana delle Città della Ceramica.
- 5. Gli allievi del corso regionale di formazione per artigiani ceramisti con l'insegnante Carmelo Gallo.
- 6. Il logo del Premio Cultura di Gestione.
- 7. Il logo del Premio Cento Progetti.
- 8. I ceramisti della bottega Masi; al centro, Vito Masi.
- 9. I ceramisti della bottega Caravella.
- 10. La ceramista Francesca Arcuri.
- 11. La ceramista Rosanna Bacino.

- Alle pagine 8 e 9:
- 12. Icona della Madonna della Consolazione, XIII secolo.
- 13. I "Fratelli" in una delle processioni del Venerdì Santo.



delle Mummie, le numerose splendide chiese, il santuario normanno di Rifesi, il castello saraceno, le opere dei Gagini, dello Zoppo di Gangi, una preziosa icona bizantina, il bosco con la sua accogliente area attrezzata e la sua preziosa riserva naturale, le eccellenze artigianali della lavorazione artistica delle campane, del ferro, del vetro e della pietra) potrebbero determinare, nella prospettiva anche dei cospicui investimenti, a pochi chilometri di distanza da Burgio, di importanti società che operano nel settore turistico, una sorta di circolo virtuoso, di sviluppo spontaneo e consequenziale tale da coinvolgere altri settori dell'economia, per esempio quello agricolo.

In breve sintesi, sono questi i contenuti del progetto "La Ceramica Risvegliata" che, partendo dalla tradizione ceramica, si propone come un progetto di sviluppo complessivo e investe gli altri settori dell'economia locale. In questo modo la ceramica diviene un elemento assolutamente strumentale rispetto ad un'idea, ad un progetto più generale in cui sono contenute le linee guida di uno sviluppo sia culturale che economico.

VITO FERRANTELLI

Immagine di Burgio

di Santi Correnti

Tenterò di dare un'immagine di Burgio che deriva dalla mia personale esperienza non solo di turista, ma anche di vecchio studioso di uomini e cose della terra siciliana. La prima cosa che vi colpisce è la cordiale ospitalità da cui vi sentirete subito circondati; e poi le sue singolarità, che sono numerose ed interessanti.

La prima di queste singolarità è costituita dal fatto che Burgio può essere definito come "il paese dei portali", perché la caratteristica architettonica di questo centro agrigentino sono proprio i portali, non solo dei palazzi nobiliari, ma anche delle case di comune abitazione, che spesso sono di veramente preziosa realizzazione artistica, con ricercate rifiniture: il che non è poco, per un centro che conta appena tremilacinquecento abitanti.

A Burgio, poi, noterete che operano ancora dei "fonditori di campane" (che in Sicilia esistono solo in un altro paese oltre a Burgio, e cioè a Tortorici in provincia di Messina); e che ci sono anche valenti ceramisti, che dipingono i loro pregevoli manufatti con i tipici colori "giallo e verde".

C'è da dire, però, che per la loro attività ceramistica, i burgitani sono stati soprannominati, dai loro beffardi vicini di Villafranca Sicula e di Lucca Sicula, come *cantarari*, cioè creatori di quelle speciali ceramiche che oggi si chiamano nobilmente "sanitarie": ma i ceramisti burgitani non se la prendono tanto, perché lo stesso malizioso soprannome in Sicilia viene affibbiato anche, e per la stessa ragione, ai ceramisti di Caltagirone (Catania) e di Santo Stefano (Messina): e quindi si sentono in buona compagnia.

Un giallo religioso

Nel ventesimo secolo, a Burgio si è verificato un fatto veramente strano, che ha assunto degli aspetti così sconcertanti e singolari, da meritare la definizione di "giallo religioso": ma di un giallo che non ha nulla a che spartire col colore delle ceramiche burgitane.

Ecco lo sviluppo della misteriosa vicenda. A Burgio, da secoli, si venera nella Chiesa Madre una icona bizantina, probabilmente del XIII secolo, e che raffigura la Madonna col Bambino in braccio. Il quadro, dipinto su una tavola di legno, sia per vetustà, che per inadeguata manutenzione, si era spezzato in tre parti longitudinali; e pertanto, nel 1963, l'allora parroco di Burgio, don Rocco Colletti, dati i numerosi furti di oggetti sacri che allora si verificavano un po' dappertutto, decise, per sicurezza, di conservare i preziosi resti in casa di suoi parenti; ma pochi mesi dopo, nel 1964, il prezioso dipinto fu trafugato da ignoti ladri; e il popolino ne accusò il vecchio parroco, che poco tempo dopo ne morì di dolore, nel 1965.

Del prezioso dipinto si persero completamente le tracce, malgrado le ricerche; e per ben ventotto anni non se ne seppe più nulla; quando, improvvisamente, durante la Quaresima del 1992, l'Arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito, che fino al 1988 era stato Vescovo di Agrigento, e quindi era al corrente della situazione, ricevette nel segreto della confessione, nella Cattedrale di Catania, questa strana esortazione: «Sul banco vicino a questo confessionale – disse una voce maschile – c'è un pacco, avvolto in carta di giornale. Il contenuto, lo rimetta al suo posto».

Dette queste misteriose parole, l'ignoto penitente si dileguò. Monsignor Bommarito, fatto aprire il pacco, si rese immediatamente conto della situazione; e ne informò, dopo varie ricerche, il parroco di Burgio, sac. Giuseppe Marciante; il quale, con una delegazione di cittadini, riprese possesso



12

della preziosa icona, e dopo ventotto anni la riportò a Burgio, curandone il restauro, sapientemente eseguito dal dott. Nicolò Mario Gammino, direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma; e il 9 maggio 1993 la preziosa icona di Burgio è stata ammirata e venerata anche da papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita pontificia in Sicilia.

Il "giorno magico" di Burgio

Burgio è un paese interessante non solo per i suoi "gialli" religiosi, ma anche per la speciale celebrazione del Venerdì Santo, che io non esito a definire "il giorno magico di Burgio".

In primo luogo, c'è da osservare che a Burgio non si fa una sola *Processione del Cristo Morto*, come avviene in tutti gli altri paesi della Sicilia, ma se ne organizzano ben quattro, tutte scandite da una precisa successione cronometrica, perché

- la prima di queste processioni si tiene dalle 8,30 alle 10, ed è chiamata "della Littichedda dei Fratelli", cioè del fercolo del Cristo Morto, che è portato dai "Fratelli", ossia dai componenti delle varie Confraternite;

- la seconda processione si tiene dalle 10,30 alle 11,30, ed è quella della "Littichedda di li Parrini", perché il fercolo del Cristo Morto viene portato dai sacerdoti locali;

- la terza processione è quella che si tiene dalle 12 alle 13, e il fercolo del Cristo Morto viene portato dai laici, con una caratteristica oscillazione, detta "annacata" che simboleggia il dolore fisico del Cristo crocifisso;

- la quarta processione si svolge a tarda sera, dalle 20 alle 24, con la partecipazione corale del popolo, e con il canto devoto di *Occhi mirate* che esprime il cordoglio popolare; e con l'assistenza degli *'Nsigner*, che assicurano l'ordine della processione con i loro ceri accesi, detti "parameti"; e con il malinconico accompagnamento della banda musicale cittadina.

Altri elementi caratteristici e singolari di queste quattro processioni del Venerdì Santo burgitano sono costituiti:

- dagli abiti dei bambini, vestiti da angioletti, e recanti sul capo corone di variopinti fiori di stoffa; oppure vestiti da fratini (e qualcuno di essi porta il cappuccio calato sugli occhi); e tutti sono muniti di "bàttele", che fanno le veci delle campane delle chiese, che in quel giorno sono tutte mute;

- dalla *Predica delle Sette Parole*, che si tiene in chiesa, dinanzi a una marea di fedeli, e rievoca e commenta le ultime parole pronunziate da Gesù sulla croce;

- dalla presenza di devoti *scalzi*, che seguono i fercoli a piedi nudi, in adempimento di un voto;

- dalla commovente cerimonia della *Discesa dalla Croce*, che si fa a tarda sera sul colle che domina Burgio, ai piedi dell'alta torre che ha dato il nome al paese.

La conclusione delle cerimonie del Venerdì Santo di Burgio è anch'essa imprevedibile, indimenticabile e veramente unica, perché, come ho fatto notare nel mio libro *Guida alla Sicilia insolita*, che indica tutte le cose più particolari che si verificano in questa straordinaria isola di Sicilia, essa consiste in una solenne, abbondante e gratuita scorpacciata di baccalà e di sarde fritte, nonché di vari

vegetali (patate cotte, lattughe fresche e carciofi lessati), che, con vistose bevute, viene consumata in un vasto locale cittadino, senza distinzione di classi o di rango sociale; e alla quale sono cordialmente invitati anche i turisti.

Pertanto, se ancora non avete programmato una vostra visita in Sicilia, vi suggerisco di recarvi a Burgio, perché ne vale veramente la pena; e se la visiterete per il Venerdì Santo, capirete perché, già nel 1865, l'insigne scrittore piemontese Massimo D'Azeglio ha definito la Sicilia "il paese più ospitale del globo"; e sono certo che anche voi considererete, almeno per un giorno, "Burgitani optimo jure".



13

Ubertosissima civitas

di Antonino G. Marchese



14

Centro medievale fortificato e in seguito feudo di alcune fra le maggiori famiglie nobili siciliane, terra fertilissima, Burgio conserva nell'antico nucleo un impianto urbanistico islamico e numerose testimonianze dell'epoca barocca.

Piccolo centro dell'entroterra agrigentino, situato a 317 metri sul livello del mare, sul declivio di una collina a balcone nella media valle del Sosio-Verdura, Burgio ha incerte origini storiche, nonostante il suo territorio fosse stato abitato in epoca preellenica e sicana, mentre di presumibile epoca bizantina, o pre-cristiana, sarebbe la presenza di numerose grotticelle all'interno dell'abitato. Del resto l'etimo arabo *burg*, "torre", dà conto del suo carattere di centro fortificato medievale. Secondo lo storico Tommaso Fazello il "Castel di Burgio" fu "accresciuto" dalle rovine di *Scirthaea*, antichissima città sicana, posta nella pianura di S. Carlo, in contrada Bonavilla, la cui acropoli è stata individuata da Filippo Cluverio col castello di Acristia, su una rupe isolata e inaccessibile, a circa dieci chilometri dal centro abitato, che appartenne nel 1296 a Francesco Ventimiglia senior,

conte di Geraci. La località di *Scirthaea*, il cui nome è legato alla sanguinosa battaglia tra gli schiavi ribelli dell'isola, capeggiati da Salvo e Trifone, e l'esercito consolare romano guidato da Licinio Lucullo, nel corso della seconda guerra servile (104-99 a. C.), ricorre ancora nelle "tavole" di Francesco Airoidi (*Siciliae antiquae descriptio*) che vanno dall'827 all'anno 1000, allorché fu distrutta dai Musulmani e gli abitanti superstiti, assieme alla colonia saracena, fondarono Burgio.

Tuttavia è nell'anno 1278 che Burgio viene menzionata per la prima volta nei documenti storici con l'appellativo di "casale" (*Casale Burgii*) mentre nel 1336 è ricordata come *castrum Burgii* nelle "Rationes decimarum Siciliae", venendo a confermare l'ipotesi del Bellafiore che iscrive il castello di Burgio nella tipologia dei palazzi-torre eretti a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. Come *Feudum Burgii* è menzionata altresì nei "capibrevi" di Giovan Luca Barberi, ove sono ricostruite le vicende feudali della baronia, a partire da Federico d'Antiochia, conte di Mistretta e Caltabellotta, che nel XIV secolo l'avrebbe ereditata dal mitico emiro Hamūd. Poiché questi si ribellò alla Corona, Burgio fu assegnata a Raimondo Peralta (1337), iniziando così una lunga successione feudale che coinvolse diverse famiglie dell'alta nobiltà isolana: dai Cardona (Alfonso, Diana, Caterina) ai Gioeni (Tommaso,

Lorenzo, Isabella) e ai Colonna d'Este, allorché sotto Filippo venne abolita la feudalità in Sicilia (1812). Definita "civitas ubertosissima" dallo storico Gian Giacomo Adria (XVI secolo), per la ricchezza delle sorgenti e per l'abbondante produzione di agrumi, olio, vino e mele, durante il lungo regime feudale (il barone di Burgio occupava il 25° posto nel Parlamento siciliano), la cittadina si arricchì di numerosi monumenti ed opere d'arte, grazie alle confraternite locali, ai baroni e agli ordini religiosi (Carmelitani, Agostiniani, Minori Osservanti, Frati del Terz'Ordine Regolare, Cappuccini, Benedettine, Clarisse). Questi ultimi, con i loro conventi e le chiese, soprattutto tra Controriforma e Barocco, diedero un nuovo volto all'antico nucleo medievale, che rimane tuttavia ancora leggibile nella parte alta dell'abitato, attorno al castello, con la sua impronta urbanistica di matrice islamica, riscontrabile nelle tipiche casette e nelle strade strette e tortuose spesso munite di archi-cavalcavia.

Con la Costituzione del 1812 Burgio divenne libera municipalità, cominciando a prendere parte attiva nelle vicende risorgimentali, a partire dalla rivoluzione del '48, allorché, dopo i fatti di Palermo, anche questo lontano centro dell'agrigentino si ribellò ai Borboni (i più facinosi incendiano gli archivi comunali e saccheggiano la casa del barone De Michele) fino alla mitica impresa garibaldina del '60. Nel periodo post-unitario Burgio conosce anche la piaga del brigantaggio, che provoca il terrore nelle campagne, ove scorrazzano diverse bande, tra le quali quella dei "giulianesi", cui era affiliato il burgitano Sebastiano Torretta. Con la



15



16

legge di eversione dell'asse ecclesiastico (1866) i vari ordini religiosi presenti ancora a Burgio (Cappuccini, Carmelitani e Frati Minori Riformati) abbandonano i loro conventi, causando il degrado di alcuni monumenti e la perdita di talune tradizioni culturali. Le due guerre mondiali, a ridosso del ventennio fascista, hanno conosciuto il contributo di sangue alla patria pure di numerosi eroi burgitani. Il secondo dopoguerra ha visto, col fallimento del movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte, un flusso migratorio verso il triangolo industriale del Nord-Italia

e verso taluni paesi europei (*in primis* la Germania), che ha causato un depauperamento della popolazione, che dai 5.632 abitanti del 1951 è passata ai 3.000 circa del 2009.

14. La mole quadrangolare del castello di Burgio.
15. Un caratteristico vicolo di impronta islamica del vecchio centro.
16. Nucleo di case sulla roccia nella zona a sud del paese.

Un borgo medievale normanno

di Anna Maria Schmidt

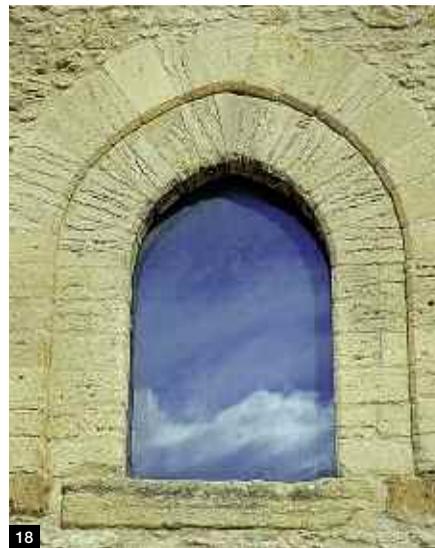


17

Raccolta intorno al Castello e alla poderosa Chiesa Madre, anch'essa di probabile origine normanna, Burgio annovera un terzo monumento dell'epoca di interesse: Santa Maria di Rifesi, poco distante dal centro abitato. Le sue chiese conservano, fra altri capolavori, numerose, pregevoli statue lignee.

È improbabile possa accadere, lungo un percorso, di incontrare Burgio per puro caso. Burgio è un paese che si deve scegliere di visitare, attratti da un preciso motivo: le ceramiche o la fonderia di campane. Sarà poi una sorpresa trovare anche monumenti meritevoli di attenzione e, all'interno delle chiese, un popolo di santi lignei, con le vesti d'oro, baluginanti nella penombra. Si può raggiungere Burgio sempre per strade provinciali, proseguendo dalla corleonese oltre Chiusa Sclafani o provenienti da Ribera, dopo aver lasciato la veloce Sciacca-Agrigento. Ancora più suggestivo è il giungervi dalla strada di Sant'Anna, frazione di Caltabellotta, costeggiando il fiume Verdura, chiamato Sosio nel suo tratto iniziale, originato dai monti di Prizzi. La scoperta di Burgio si assapora per gradi ed è più ricca di sorprese quando si proviene da Chiusa Sclafani. Lasciati alle spalle San Carlo, sua frazione, e

il trivio Chiusa Sclafani-Caltabellotta-Burgio si inizia la discesa verso il fiume Verdura e verso le ricche coltivazioni di agrumi e di peschi che si stendono alla destra e alla sinistra delle sue rive. È questa una campagna che non smentisce in nessuna stagione dell'anno il nome del fiume. Esso va a versarsi nel Mediterraneo, dopo aver percorso strette gole tagliate in ripidi pendii boscosi, densi di storia e guardati dall'alto dai picchi di Caltabellotta. Il paesaggio attrae per la bellezza delle montagne dalle cime frastagliate, per la sopravvivenza delle rovine del castello di Acristia, per la presenza di mulini secolari, solo da ieri abbandonati all'acqua. Il paese è annunciato da una croce in pietra, collocata ad una curva, in alto. Poco dopo, inatteso, apparirà Burgio, disteso ad anfiteatro su un pendio punteggiato da prominente su cui sono collocati il Castello, la Chiesa Madre, il complesso conventuale dei Padri minori riformati. L'origine del paese è medievale e molti segni, nella zona, tramandano una presenza diretta dei re normanni e di personaggi d'alto rango, ad essi legati. È dominato dal Castello, una massa parallelepipeda chiusa, non minacciosa per le sue modeste proporzioni e per il colore caldo dei conci con cui è stato costruito. Sul fronte, rivolto verso il paese a guardare direttamente la Chiesa Madre, è posto un arco ogivale a doppio rincasso che potrebbe apparire una grande monofora ma che era l'unico ingresso,



18



19

posto in alto e accessibile con una scala rimovibile. L'interno, malgrado le manomissioni subite nel corso dei secoli per i ripetuti adattamenti, ultimo dei quali la trasformazione in carcere, conserva sorprendentemente le tracce della sua funzionale eleganza di *donjon*, posto su una motta, isolato da una doppia balza di roccia e difeso su due lati dai torrenti Garella e Tina, naturali fossati anche per l'abitato sorto tra esso e la Chiesa Madre. L'interno si articola su tre livelli divisi in tre ampi spazi, tre ampie sale di cui quella posta a sud-ovest è dotata di impianto igienico, modello ripetuto nella sala del terzo piano, raggiungibile per una scala interna e affacciata sul paesaggio ad oriente. La sala terrena esposta a nord-est è illuminata da strette feritoie, ha un sedile ricavato nella roccia e appoggiato lungo il lato maggiore. Nello spessore del muro è ricavata un'edicola sacra, piccolo vano voltato a crociera e sopraelevato rispetto alla sala. La memoria della sua origine e della terminologia che rievoca presenze di terra di Francia è legata a Santa Maria della Motta, chiesa ad unica nave, posta ai suoi piedi, che sostituisce, con il nome di

Immacolata, la cappella del Castello. Il suo campanile, rivestito di embrici maiolicati e colorati, domina donando una nota vivace alla distesa terrosa intorno al Castello è stata saldata al paese e alla Chiesa Madre da una lunga scalinata che sembra creata per la scenografica salita al Calvario del Venerdì Santo, funzione a cui il paese partecipa coralmente, ritrovandosi unito sotto la grande Croce innalzata al centro di quello che era il cortile più interno del Castello. La Chiesa Madre si protende, con il suo massiccio campanile a torre, da uno sperone, affacciata sul vallone del Tina, a guardia dell'abitato medievale. La sua mole sopravanza tutte le altre chiese di Burgio e si impone per le sue tre absidi poderose, tanto simili a quelle della Matrice di Sciacca, di fondazione normanna. Anche per essa Vito Amico e il De Burigny ipotizzarono origini normanne, richiamate anche dalla presenza di due archi ciechi, sul fianco sinistro, simili, per forma, a quelli di Santa Maria di Rifesi. Si accede all'interno da un portale rinascimentale in pietra scolpita che, anche per l'errata rimontatura, richiama quello del

Laurana, sul fianco della chiesa di Santa Margherita a Sciacca. La lunetta è ornata da un rilievo con le figure della Madonna, al centro, e dei Santi Antonio abate, cui è dedicata la chiesa, e Nicola. L'interno si articola in tre navate divise da colonne a gruppi di quattro ed è ricco di cappelle laterali tra cui, notevole e conosciuta, quella della Madonna delle Grazie o Madonna di Trapani, interamente decorata con stucchi e affreschi datati 1596, opera di Antonino Ferraro, e non di Orazio, a cui erano stati attribuiti. Tra essi, per movimento e pathos, spicca il gruppo dei due vecchi monaci ricurvi sotto il peso dell'arca con la Madonna dell'Itria. La cappella è degna cornice al simulacro della Madonna delle Grazie,

17. Panorama di Burgio, distesa ad anfiteatro nella valle del Verdura.
18. Il portale del castello, posto in alto e accessibile con una scala rimovibile.
19. La sala della cappella, all'interno del castello.



20



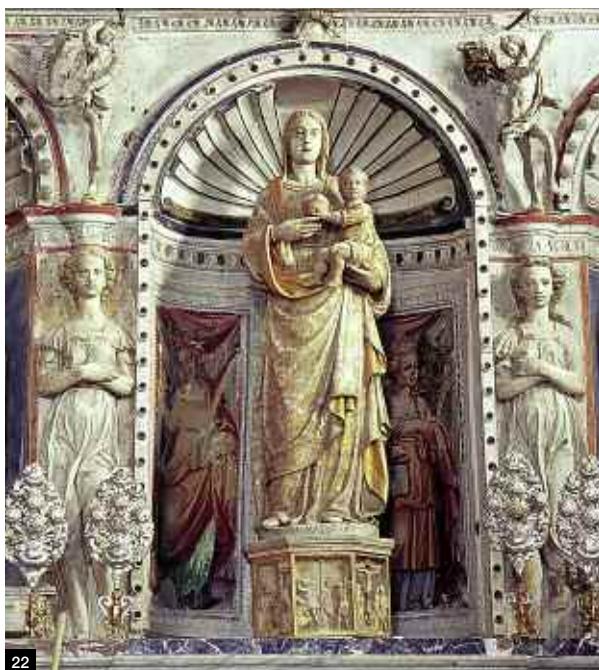
21



23



24



22

l'aveva sottratta al suo altare, è tornata nella cappella absidale destra l'icona della Madonna della Consolazione, dipinto su tavola con fondo oro decorato a punzone (XIII secolo). Come altre chiese di Burgio, la Chiesa Madre è arricchita da numerose sculture lignee di buona fattura, probabili opere di artisti dell'ambito dei Lo Cascio di Chiusa Sclafani. Sull'altare maggiore sono collocati i santi Pietro e Paolo, statue lignee del XVII secolo, di severa compostezza nelle loro tuniche dorate. La cappella a sinistra del presbiterio è dedicata a Sant'Antonio abate, protettore di Burgio, il cui simulacro, collocato sull'altare, è una scultura lignea del XVI secolo, con tunica ad estofados. La stessa cappella ospita un San Michele Arcangelo, altra scultura lignea del XVII secolo. Nel battistero sono custoditi il gruppo ligneo dell'Angelo e Tobio, aggraziata scultura lignea del XVI secolo, e una bella ed elegante portantina del XVIII secolo, con pitture, intarsi e tappezzerie, all'interno: veniva usata per portare il Sacramento agli infermi.

Tra i dipinti della Chiesa Madre da notare un *San Biagio*, firmato da Francesco Trisca e datato



25



26

20. Il portale rinascimentale in pietra scolpita della Chiesa Madre.

21. L'interno in tre navate della Chiesa Madre.

22. La Madonna delle Grazie di Vincenzo Gagini, 1566, scultura marmorea custodita in una cappella della Chiesa Madre.

23. La Madonna dell'Itria, uno degli stucchi di Antonino Ferraro (1596) che impreziosiscono l'interno della Chiesa Madre.

24. Il venerato crocifisso di Rifesi, una delle più antiche sculture sul tema esistenti in Sicilia.

25-26. Una elegante portantina del XVII secolo e il gruppo ligneo dell'Angelo e Tobio, conservati nel battistero della Chiesa Madre.

scultura marmorea firmata da Vincenzo Gagini, datata 1566 e collocata al disopra di un altare ornato da formelle con scene della Passione, probabili opere dello stesso autore. Altra cappella è dedicata al Crocifisso di Rifesi, proveniente dalla chiesa normanna, a cui ritorna periodicamente. È da considerare una delle sculture, sul tema del Crocifisso, più antiche che la Sicilia possiede. Reduce da una clandestinità forzata presso chi

1815, e una *Dormitio Virginis*, libera rilettura della tavola del Fondulo (nella chiesa del Carmine, a Sciacca). Il dipinto di Burgio, restaurato, proviene dalla chiesa di Rifesi. È opera di Giacomo Cosentino, pittore di Bivona, ed è datato 1616. Partendo dalla Chiesa Madre, dopo aver percorso pochi passi per via Vittorio Veneto, si incontra il palazzo Mandile Di Martino, esempio di dimora patrizia burgitana con due delle

particolarità dell'architettura locale: fregi ornamentali in pietra lavorata e i tegoloni colorati in verde e giallo, sporgenti dal tetto, a formare motivo decorativo. La strada continua verso la campagna e il quartiere dei figli e delle fornaci, dove l'argilla regna, proiettando indietro nel tempo, in un mondo arcaico nel quale il vasaio era l'artefice magico di una molteplicità di oggetti. Tornando indietro, nel ripassare sul fianco della

Chiesa Madre, si ha il miglior colpo d'occhio sulle tre absidi. Continuando il percorso per la stretta strada che ha inizio da piazza Matrice ci si inoltra nel cuore medievale di Burgio per le sue strette e tortuose vie assecondanti le curve di livello, collegate, per i salti di quota, da scale. L'essenza del paese si coglie se lo sguardo sa essere curioso, e molto indiscreto nel penetrare attraverso le porte aperte per vedere quanto le



27



28



30



31



28

case vivono in simbiosi con la roccia a cui si sono appoggiate. Della sua origine antica conserva, nei punti più reconditi, passaggi coperti e recinzioni a secco, da cui si affacciano alberi da frutto e si diffonde, fino all'autunno inoltrato, il profumo del gelsomino. Alzando gli occhi alle facciate delle case si può rimanere sorpresi dalla varietà di motivi scolpiti sulle mensole lapidee dei balconi, opera di scalpellini burgitani, famosi per la loro fantasia e abilità e richiesti anche nei paesi del circondario. Una sorpresa, tra tante case che sembrano gelosamente chiudersi agli sguardi estranei, è riservata da alcune di esse ingentilite da altane, particolare nella tipologia delle abitazioni chissà da chi e quando introdotto a Burgio. Qualcuna mostra l'aspetto ridente e pettegolo dato da un uso quotidiano di questo spazio, arricchito dalla presenza di fiori ben curati, segni di una vita condotta tra interno ed esterno della casa, con occhi attenti al mondo circostante. Seguendo l'intrico di strade che si snodano disegnando un arco

che abbraccia tutto il centro storico di Burgio, si raggiunge, dall'alto, la piazza IV Novembre, dominata dalla facciata della chiesa di San Vito, con l'attiguo complesso conventuale dei Frati minori del Terzo Ordine di San Francesco, oggi prestigiosa sede del Comune. All'interno del complesso si conserva lo spazio claustrale chiuso, su un lato, da un portico colonnato adibito ad iniziative culturali e noto come Parco della Rimembranza. La chiesa ha una facciata manieristica sottolineata da un sapiente incastro di elementi architettonici aggettanti. L'interno è ad unica navata, di notevole spazialità, accresciuta dal biancore degli stucchi. Gli altari, tre per lato, sono addossati alle pareti. Il ricordo dell'appartenenza della chiesa ai francescani è legato ad una tela su cui, nell'anno 1688, Accursio e Calogero Torrettis hanno dipinto i santi Francesco e Chiara. Una valida motivazione ad affrontare un viaggio per Burgio si trova in questa chiesa. Quasi ignorata, essa vanta una delle più affascinanti opere autografe



32

27. La chiesa di S. Vito e il convento dei Frati Minori, oggi sede del Comune.
 28. La statua di S. Vito, splendida opera autografa di Antonello Gagini, datata 1522.
 29. Il chiostro del convento, ora Parco della Rimembranza, adibito ad iniziative culturali.
 30. La statua lignea di S. Caterina d'Alessandria (1772), nella chiesa omonima.
 31. Crocifisso ligneo degli inizi del XVII secolo, nella chiesa di S. Caterina d'Alessandria.
 32. Vicino al monastero di S. Caterina d'Alessandria è una fontana del 1862, con fronte scolpito e vasca in pietra lavorata.

di Antonello Gagini, datata 1522, commissionata al grande artista "panormitae" dalla Confraternita di San Vito, della terra di Burgio. Il Santo, il tondo viso quasi fanciullesco, incorniciato da morbide chiome a caschetto, sembra uscito da un palazzo rinascimentale;

indossa una corta veste a morbide pieghe completata da corpetto, da cui fuoriesce la camicia, mentre il mantello poggia solo su una spalla: immagine da corte medicea in un lontano paese di Sicilia! Pezzo notevole è la Bara processionale di San Vito, com-



33

plexa e molto ornata macchina lignea dorata, possibile opera di Benedetto Marabitti (XVII secolo). Tornati sulla piazza e svolgendo a destra per la strada laterale si giunge alla piazza Umberto I, spazio rettangolare chiuso dalla facciata di palazzi dell'ultima metà del XVIII secolo, aggraziati nella loro compostezza e con qualche ricercatezza negli ornamenti. Notevoli per unitarietà i palazzi De Michele e Baiamonte.

La piazza ha come quinta di chiusura la chiesa del monastero femminile di Santa Caterina,

con bella cancellata in ferro battuto, posta a chiusura di una sorta di nartece. L'interno della chiesa presenta la grazia civettuola degli ambienti chiesastici rococò, in versione provinciale, bianchi di stucchi e movimentati dal coro e da balconcini dorati a petto d'oca, aggettanti. Possiede un suo corredo di statue lignee tra cui una Santa Caterina d'Alessandria, datata 1772, fronteggiata da un San Benedetto. Da notare, per la sua drammaticità, un crocifisso ligneo sul secondo altare a sinistra (inizi XVII secolo).

33. Un particolare del fastoso interno della chiesa di S. Giuseppe, con le tre statue lignee della Sacra Famiglia (XVII secolo).

34. La statua lignea di S. Luca all'interno della chiesa omonima.

35. S. Anna e Maria Bambina, gruppo scultoreo in marmo nella chiesa del convento di S. Maria delle Grazie.

36. Il chiostro del convento di S. Maria delle Grazie dei Padri Riformati, circondato da quadriportico colonnato.



34

Intorno al monastero lo spazio assume una forma dilatata ospitando, a destra, la chiesa di San Luca mentre a sinistra è una fontana, del 1862, con bel fronte scolpito e vasca in pietra lavorata. Sul fondo, murato all'angolo di una casa, è un bellissimo pannello della Crocifissione, datato 1763, opera di Antonino Perricone, notevole maiolicaro di Burgio. La chiesa di San Luca, sulla destra, sorge isolata. Ha un prospetto semplice, arricchito solo da un portale in pietra intagliata, architravato, su cui è incisa la data 1617. L'interno, ad unica navata, si apre, sul fianco destro, verso lo spazio a sviluppo centrico della cappella del Rosario. Nella chiesa sono conservate parti, ancora leggibili nei motivi decorativi, di una delle poche pavimentazioni, in mattonelle maiolicate delle officine locali, rimaste a Burgio. Le sculture lignee conservate in questa chiesa sono tra le più belle del notevole patrimonio vantato dal paese. Sono coevi alla chiesa il gruppo dell'Annunciazione e la statua di San Luca, titolare della chiesa. La Vergine Annunziata risente, nei tratti del viso, di influssi gaginiani per cui si può



35

avanzare, per essa, un'attribuzione a Silvio Lo Cascio, unico della famiglia ad aver avuto contatti con l'ambiente palermitano che ruotava intorno alla bottega dei Gagini. La Bara di San Luca, complessa macchina architettonica lignea, dorata, è opera documentata di un artista calabrese, Lorenzo Seminara, come risulta da un documento rinvenuto dalla Guastella. Scendendo dalla via Vittorio Emanuele e proseguendo per piazza Roma si nota, per l'eleganza degli intagli in pietra che ornano la facciata, la chiesa di S. Giuseppe, del XVII secolo, da considerare l'interno sacro più fastoso tra quanti sono in Burgio. La sua unica navata è interamente decorata da affreschi e da stucchi. La zona presbiteriale è segnata da un ampio arco trionfale che la separa dal resto della chiesa. Sulla volta a botte è affrescata la Gloria del Paradiso. In un'ampia nicchia, sottolineata da stucchi – Dio Padre, angeli, i santi Anna e Gioacchino – al disopra dell'altare maggiore, sono collocate le tre statue della Sacra Famiglia, opera di scultore del XVII secolo, in legno dorato. Su due sporgenze



36

a mensola, lungo le pareti del presbiterio, sono allineati otto reliquiari lignei, a busto. Fuori dal paese, lungo la strada in direzione di Villafranca Sicula, attiguo al cimitero, sorge accanto in quella che era la silva, si trova il convento dei Cappuccini, con annessa la chiesa, preceduta da un ampio piazzale al cui centro è posta una grande croce di pietra e il monumento (1995) al venerabile Andrea da Burgio. La chiesa è ad unica navata, con altari laterali e altare maggiore sormontato da una custodia in cui sono inseriti busti reliquiari, tutte opere lignee di arte cappuccina, come la grande e bella cornice policroma a motivi di frutta che racchiude un complesso dipinto dello Zoppo di Gangi sul tema dei Sette Sacramenti (XVII secolo). Le altre tele della chiesa – il Beato Bernardo da Corleone, i Santi Martiri di Sigmaringa, La Buona Morte, La Cattiva Morte – sono opera di fra Felice da Sambuca, pittore cappuccino del XVIII secolo, molto attivo al servizio del suo ordine, ma non solo. Come d'uso nella famiglia francescana, anche l'altro convento, Santa Maria delle Grazie, dei Padri Riformati, sorgeva a

poca distanza dal centro abitato, che oggi lo ingloba. Esso domina il paese dall'alto, chiudendo ad occidente, con il Castello e la Matrice, un ideale triangolo. È un edificio imponente, con il prospetto sottolineato da due corpi angolari lievemente aggettanti e da un cornicione che lo fanno apparire simile ad un castello. La chiesa si appoggia al suo angolo destro. Anche gli spazi interni hanno una loro severa, essenziale eleganza con larghi corridoi su cui si aprono le celle. Un grande chiostro quadrato, circondato da quadriportico colonnato dona respiro e luminosità a tutti gli ambienti interni. Si conservano tracce del giardino interno e il pozzo. La chiesa, ad unica navata, ha un ampio coro al disopra della porta d'ingresso. Tutta la chiesa conserva tracce di una decorazione barocca. Un altare laterale, a sinistra, custodisce un bel gruppo scultoreo in marmo, raffigurante Sant'Anna e Maria Bambina, dono del principe di Campofranco, del quale porta scolpito sul piedistallo lo scudo araldico, datato 1668. I caratteri stilistici e la data fanno propendere per una attribuzione dell'opera (molto vicina ad analogo



37



38

tema della chiesa del Carmine di Sambuca di Sicilia, proveniente dal locale convento dei Francescani) a Gaspare Guercio, scultore palermitano vicino ai francescani. Delle diciannove chiese che contava Burgio all'inizio del '900, officiate solo in determinate occasioni rimangono oggi meritevoli d'attenzione, anche la chiesa del Carmelo, che possiede un bel gruppo della *Madonna del Carmelo e San Simone* (XVIII secolo) e l'urna del *Cristo Morto*, portato in processione il Venerdì Santo. Le altre statue delle cerimonie pasquali sono

custodite nella chiesa della Misericordia, dove i ricami sul manto e sul fazzoletto stretto tra le mani dell'Addolorata sono i più tangibili segni della pietà popolare.

Santa Maria di Rifesì

L'ipotesi di una fondazione normanna della Matrice di Burgio e di S. Maria della Motta, divenuta in seguito chiesa dell'Immacolata, è documentata con certezza per Santa Maria di Rifesì. Il suo fondatore, nell'anno 1170, è Ansaldo, castellano del palazzo regio di Palermo. Nel

1188, con il consenso del vescovo di Agrigento, Bartolomeo, vi si insedia una comunità di monaci provenienti dall'abbazia della Trinità di Rephet, in Siria, fuggiaschi per la caduta del regno di Gerusalemme. Erano giunti in Sicilia sulle navi normanne al comando di Margarito da Brindisi, ammiraglio di Guglielmo II.

La chiesa, con l'attiguo monastero, sorge isolata tra i monti, a 807 metri s. l. m. Dista da Burgio circa otto chilometri. Si raggiunge percorrendo una strada tra i boschi che passa per zone molto suggestive, folte di vecchie quercete. La strada sale verso nord in direzione della serra di Biondo. Al trivio si svolta in direzione est per una strada sterrata in discesa. La chiesa appare all'improvviso, in una radura, al limite di un bosco di querce secolari sotto cui non è raro trovare maiali al pascolo. Il grande silenzio, la solitudine del luogo, l'acqua abbondante di una sorgente che si versa in un abbeveratoio, rendono il luogo suggestivo, aggiungendo altra bellezza alla piccola chiesa, già raffinata nelle sue forme architettoniche per il motivo continuo dei lievi rincassi su tutta la superficie e per il portale sottolineato da un archivolto ornato da due protomi, ritratti del castellano Ansaldo e di Gentile, vescovo di Agrigento nel periodo di fondazione della chiesa, nella cui diocesi essa ricadeva. L'interno, con tre absidi, di cui solo la centrale è visibile dall'esterno, è semplice e conserva tracce di una decorazione ad affresco, del XVII secolo. Le sorge accanto il campanile a torre, non interamente costruito (o mozzato), il cui vano di base racchiude una cappella con altare. Nel restauro, operato negli anni '80 dalla Soprintendenza di Agrigento, sono stati rimessi in luce i

capitelli che concludevano le colonne, sottili, poste a sottolineare gli intradossi delle absidi. Il motivo di questi capitelli, geometrizzante, fa intuire la presenza di una scuola di scarpellini locale, di probabile cultura bizantina. Sul fianco sinistro della chiesa, con cui comunicava direttamente, sono i resti di quello che era il monastero. Rimangono tracce degli ampi ambienti con arcate e lo spazio claustrale con pozzo. Un fossato esterno al perimetro fa presumere un sistema difensivo.

Il Crocifisso, oggi nella Chiesa Madre di Burgio, era ospitato nell'abside a destra e lì torna una volta all'anno, portato in una processione che dal paese, per un sentiero tra i boschi, si snoda lenta e salmodiante alle prime luci dell'alba per giungere alla sua antica dimora a mezzo mattino della seconda domenica di agosto. In coda è seguita dallo zoccolare dei muli bardati a festa, con le "vertole" ricamate sulla groppa. Il Cristo, dall'aguzzo profilo che esprime estrema sofferenza, si staglia contro il cielo per primo, come fosse sospeso nell'aria. Appaiono poi gli esponenti del clero e i fedeli in processione. Ogni anno quel Cristo del XII secolo, giunto per la prima volta tra queste montagne, profugo dalla Siria riconquistata dall'Islam, ritorna nella chiesa che ha sentito le preghiere e i canti dei monaci cistercensi.

Santa Maria di Adriano

Le montagne e i boschi di Rifesì e di Sant'Adriano hanno conosciuto assedi e lotte intorno agli insediamenti monastici nei tempi in cui bande di musulmani guidati da una donna, la moglie del conte Bernardino, li percorsero seminando distruzione. Si era nel XIII secolo. Rifesì ne porta i segni nelle sue pietre sconnesse mentre, presa



39

con la violenza e distrutta, la prioria di Santa Maria di Adriano, anch'essa colonia di cistercensi provenienti dalla Siria, fu abbandonata. Nascosta tra i boschi, a guardia di una gola che apriva la via verso il mare al territorio di Prizzi, era stata fondata da Guglielmo I per sciogliere un voto fatto alla vergine in un momento di grave pericolo quando, a caccia in quei boschi, aveva rischiato di essere ucciso da un cinghiale inferocito. Della prioria normanna avanzano alcuni muri e, seminterrato, un vano con volte ogivali e monofora. Intorno ai ruderi i cinghiali continuano a scavare il terreno alla ricerca di radici e di frutti selvatici. La chiesa, ricostruita nel secolo XVII e l'eremo che le si appoggiava, comunicando sul lato del presbiterio, sono allo stato di rovine ricoperte dall'edera. Ha un prospetto, per quanto se ne può vedere, molto semplice arricchito da un portale sormontato da architrave. La misura di alcuni blocchi, posti in basso nella zona d'angolo, fa pensare ad un lacerto di muro normanno o almeno ad un riuso di materiale più antico. L'interno, ad unica navata, era

coperto da una volta a botte e conserva ancora un altare tardo-settecentesco ornato da stucchi.

Sul lato destro, in una nicchia, era collocata una statua di S. Adriano, poi asportata. Rimane, ancora, leggibile, l'affresco ad ornamento della nicchia, di fattura molto ingenua. Dal pavimento, in buona parte crollato, sono visibili alcuni dei muri delle strutture sottostanti, appartenuti alla precedente prioria, d'epoca normanna. Il complesso era chiuso da un muro che, in alcuni tratti, conserva carattere di fortificazione. Le contrade, che hanno conosciuto le battute di caccia dei re normanni, portano ancora nomi rievocativi: pizzo di Ruggero, coste di Sibilla, l'infelice regina esiliata nel castello di Caltabellotta.

37-38. Il prospetto e le absidi del santuario normanno di S. Maria di Rifesì (1170), a otto chilometri da Burgio, teatro di una suggestiva processione.

39. Un altare tardo-settecentesco, una delle poche vestigia rimaste dell'antica prioria normanna di S. Maria di Adriano.

Il convento dei Cappuccini e il Museo delle Mummie

di Umberto Di Cristina



40

La prima fondazione del convento di Burgio risale al 1580; è il diciannovesimo della provincia di Palermo e sorge in contrada Arabici con la donazione di terreni e quattrini del signore di Burgio Alfonso Gioeni Cardona Salluzzo Peralta e Sclafani. Il convento, quasi un piccolo eremo, era lontano dal centro abitato ed impediva ai frati di esercitare la loro missione, la quale durò, comunque, per oltre mezzo secolo, affiancata a quella dei Frati Minori Riformati che operavano a Burgio nello stesso periodo. Nel 1634, il 3 febbraio, i cappuccini ottennero da papa Urbano VIII il consenso ad abbattere il già fatiscente romitorio e ad edificare un nuovo convento; la licenza fu rilasciata dal vescovo di Girgenti D. Francesco Traina. Il luogo scelto era in contrada Mazzadimuro, o Crocetta, un piccolo poggio all'estremità meridionale della cittadina, appena poche centinaia di metri dalle ultime case, nei

pressi della strada che univa Burgio a Villafranca Sicula. Fu edificato con i disegni di un frate fabbricere, secondo le regole fissate da Antonio da Pordenone, in un rapporto visivo assai affabulante con il centro abitato, che si poteva cogliere interamente dall'occhio posto sopra l'ingresso della chiesa. La fabbrica conventuale, costituita dalla chiesa, dalla sepoltura, dal chiostro e dai locali di servizio, è iscritta in un impianto quadrangolare, come è possibile ancora oggi percepire, dopo le distruzioni e le alterazioni del secolo passato. Le celle erano in numero di ventiquattro e dovevano occupare al piano superiore della fabbrica, oltre che la fronte settentrionale, anche le fronti verso occidente e verso sud del convento. Avevano dimensioni assai vicine a quelle stabilite da Antonio da Pordenone; le celle rinvenute sono quadrangolari, di misure variabili da m 2,50 a m 2,73 e una profondità di m 2,76; sono coperte con volta a schifo con incasso centrale e vi si accede

da piccole porte; sul muro esterno vi erano una finestrella e una piccola nicchia che serviva a posare minuscoli oggetti, quali la stearina; l'ambiente era spartano, austero e povero. Il convento di Burgio ebbe una fervente attività; i frati erano dediti ad una vita spirituale intensa e la solidarietà verso i poveri era il tema centrale della loro missione terrena. Spiccano tra i frati che hanno sostato nel convento di Burgio, le figure di fra Andrea da Burgio e di Bernardo da Corleone, fatto santo il 10 giugno 2001. Con la legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, il convento passò al Comune e andò progressivamente in sfacelo. Nella "silva" del convento, ove oggi sorge il cimitero comunale (1882), le opere di sbancaimento e le cappelle edificate a ridosso dell'antica fabbrica provocarono crolli delle parti conventuali verso occidente e mezzogiorno e il progressivo allontanamento dei Cappuccini dalla cittadina di Burgio. Nel febbraio del 1910 crollò il muro del convento verso occidente; lesioni di muri e di volte cominciarono a minare le condizioni di staticità dell'intero complesso; l'amministrazione comunale non eseguì più opere di manutenzione delle fabbriche, così che l'intero complesso conventuale andò progressivamente in rovina. Nel 1994 la chiesa venne chiusa definitivamente ai fedeli, perché ormai pericolante, e lasciata in balia, con i tetti squarciati e gli infissi divelti, di colombi e pipistrelli.



41

Il disfacimento era assai grande: crolli, profonde lesioni, distacchi, parti del convento dirute, tetti scoperchiati, infiltrazioni d'acqua, umidità, traslazioni murarie, fatiscenza degli infissi e degli arredi lignei, muffe, efflorescenze, vegetazioni ruderali, cumuli di immondizie dappertutto. Le pitture, quella dell'altare maggiore, una grande tela attribuita allo Zoppo di Gangi, inserita in una fantastica cornice barocca con foglie, pomi, melograni e draghi, con bei colori verde oliva e rosso rubino, e le altre di fra Felice da Sambuca, poste nelle nicchie laterali della chiesa, insieme a paliotti di stoffa, con decori disegnati con foglie di grano e carta, subirono ampie lacerazioni, distacchi dai telai lignei, vasti scrostamenti e annerimenti generalizzati. La cappella sepolcrale, alla quale si accedeva da una porticina, scendendo pochi gradini, fu l'ambiente che subì le maggiori devastazioni, così da destare stupore e orrore. Cadaveri, mummie, teschi, omeri, tibie, vertebre, femori,



42

40-41. La facciata e l'interno della chiesa del convento dei Cappuccini, recentemente restaurata.

42. La grande tela, sull'altare maggiore, attribuita allo Zoppo di Gangi, con la splendida cornice barocca decorata con foglie, pomi, melograni e draghi.

ossa in frantumi, casse mortuarie stracolme di prelati con paramenti colorati, scheletri di signore con veste serica e di signori con abiti assai bizzarri, insetti, scarafaggi, topi, escrementi, intrecci di ragnatele, talvolta spezzate dal volteggiare sinistro di neri pipistrelli, facevano tutt'uno con l'incredibile degrado fisico delle strutture, volte, lunette e pareti dell'ambiente.

Il restauro, iniziato alla fine degli anni Novanta, ha avuto l'obiettivo di ricreare la semplicità e la povertà francescana del convento, conservandone lo spirito originario e conferendo ai luoghi sacralità e spiri-



43

43-44. Due delle mummie esposte nel locale Museo delle Mummie, dopo l'accurato restauro.

45. Dove è stato possibile, le mummie sono state rivestite con gli abiti originari, anch'essi sottoposti a restauro; negli altri casi, con un semplice saio che distingue, per forma e colore, uomini, donne e religiosi.

tualità. Il progetto è stato, pertanto, mirato al riordino dell'impianto conventuale con il consolidamento delle membrature e dei tessuti murari; al rifacimento delle coperture e dei semplici apparati decorativi nonché al restauro conservativo delle opere d'arte; al restauro delle celle dei frati; alla trasformazione in museo dell'antica sepoltura con il restauro delle mummie e dei sarcofagi. Un insieme di sofisticati interventi tecnologici ha consentito di conservare l'antica residua fabbrica e, nello stesso tempo, di ancorare i restauri all'interno del linguaggio semplice proprio dell'architettura dei Cappuccini, utilizzando la tecnica del rappezzo; con essa, una gran parte delle casse mortuarie, variamente istoriate, riccamente modellate o scolpite d'intaglio, sono state restituite alla loro antica espressività; così anche, la bella cancellata di ciliegio che divide la navata dell'altare e la balconata della cantoria, quella dalla quale ci si affaccia sulla navata della chiesa. La grande cornice barocca che racchiude la tela dell'altare maggiore è stata rimessa in pristino nel suo ricchissimo apparato figurativo e nei suoi colori, lasciando però che il profumo delle essenze di cipresso potesse sempre liberarsi, senza essere commisto a

quello di impregnanti chimici della moderna ebanistica. Nella corte interna, l'antico basolato è stato restaurato con l'integrazione di basole provenienti dalle vecchie *pirriere* di Burgio. Restaurato, sempre filologicamente e con la tecnica del rappezzo, anche il pozzo da cui si attingeva l'acqua necessaria al convento.

Le tele della chiesa sono state restaurate con rigore scientifico, permettendo, da un lato, che un osservatore attento potesse leggere le piccole integrazioni pittoriche e, dall'altro, che le parti non più interpretabili fossero pittoricamente trattate con pigmenti stesi in modo uniforme e sottotono. Assai interessanti sono stati i risultati ottenuti nella grande tela dell'altare maggiore dell'Eucaristia e dei sette Sacramenti della Chiesa cattolica e che porta le parole di Isaia: "*Torcular calcavi solus, et de dentibus non est vir mecum*". Il quadro è attribuito allo Zoppo di Gangi, ma l'attribuzione è in qualche misura dubbia, anche se elementi stilistici e tecniche di rappresentazione delle figure, nonché la grande qualità della tela dipinta, un damasco sottilissimo misto a lino e seta, tesa su un robusto telaio in un unico pettine, lasciano pensare che sia corretta.



44



45

Altrettanto interessanti sono i risultati ottenuti nelle altre tele, quelle di fra Felice da Sambuca, che si riferiscono a momenti della vita di fra Bernardo, e la tela con il ritratto del Venerabile Andrea. Le mummie rinvenute nella sepoltura sono state sottoposte ad un delicatissimo e difficile restauro. Sono stati prelevati alcuni campioni di ossa, frammenti di pelle e di stoffa per essere analizzati da un laboratorio specialistico di chimica del restauro; si è, indi, proceduto alla catalogazione e descrizione, in forma letteraria e fotografica, dei singoli corpi prima che fossero estratti dalle casse o staccati dalle nicchie, e a trasportarli in un laboratorio, allestito a Burgio, in modo che le mummie non subissero anche il trauma di un lungo viaggio. Sulla base dei risultati di laboratorio, si è proceduto dapprima alla disinfestazione e disinfestazione dei corpi e delle vesti, con biocidi appropriati, e successivamente si sono denudati

i cadaveri mummificati per eseguire separatamente i restauri. Il consolidamento degli scheletri è stato effettuato con resine acriliche in soluzione alcolica monocomponente; la ricostruzione invece è stata ottenuta adoperando bisturi, microspazole, barrette d'acciaio e collanti idonei per attaccare sapientemente carni incartapecorite, residui di pelle tamburinata e peli irti non rasati. Insieme al consolidamento dei corpi, si è provveduto al restauro degli abiti, dei tessuti e dei corredi funebri, tutti del XVIII e del XIX secolo. Si tratta di tessuti anche pregiati, velluti, sete, taffetà, lini, merletti, pizzi, oltre che di monili, di corone di spine, coroncine di grani per il rosario, di scapolari con immagini sacre delle confraternite di terziari e devoti, cappelli, scarpe, calze ed altri piccoli oggetti. Più tardi si è effettuata la vestizione dei corpi con gli abiti che si indossavano al momento del processo di mummificazione; gli scheletri,

invece, i cui abiti erano andati perduti, sono stati vestiti con semplici sai che distinguono, per foggia e colore, uomini, donne e religiosi. Un lavoro del tutto simile a quello dei frati, che, nel corso dei secoli passati, si erano presi cura di conservare i cadaveri dei defunti, religiosi o laici pii e devoti, in modo che le anime, andate in purgatorio, potessero ritrovare il corpo nel quale erano stati abituati a praticare la loro vita terrena, ogni qualvolta lo volessero. La pratica della mummificazione dei cadaveri ha origine assolutamente incerta. Essa nacque probabilmente nella seconda metà del XVII secolo e si sviluppò nel XVIII quando le leggi sul seppellimento dei cadaveri imponevano che le sepolture non fossero più fatte dentro le chiese, ma fuori dai centri abitati, a non meno di un miglio di distanza da essi. Sta di fatto che i Cappuccini, attraverso il trattamento mummificatorio dei cadaveri, crearono una condizione diversa



46

da quella del cimitero o del tempio sepolcrale, nel rapporto tra le persone decedute, i familiari e la memoria del defunto. Tale rapporto ebbe modo di esplicitarsi e consolidarsi al cospetto di un ambiente di particolare spiritualità, quella della morte, un *luogo architettonico* nel quale i defunti, le loro anime e i vivi potessero colloquiare in una sorta di confidenzialità oggettiva; i luoghi, a ciò deputati,

erano le catacombe o l'ambiente sepolcrale. L'interesse verso il destino delle anime da parte delle persone trovava nella sepoltura delle chiese dei Cappuccini una speciale condizione. Esso esulava dal rapporto specifico che si instaurava tra i familiari e il defunto nella tomba o nella cappella, costruita insieme a molte altre sepolture, nei cimiteri extraurbani, che alla fine del XVIII secolo si erano via via formati nelle città europee. La sepoltura era un luogo privilegiato, dove il rapporto con il defunto era diretto e si raccoglieva in un *grande ambiente architettonico della morte*, ove le memorie dei defunti si mescolavano alle consuetudini delle persone in vita, che trascorrevano momenti della loro giornata tra le anime traslate dai corpi mummificati e anime ancora prigioniere nelle viscere delle persone in vita. La mummificazione dei cadaveri eseguita dai frati cappuc-

cini aveva una tecnica assai diversa da quella degli antichi egizi. Questi avevano l'abitudine di essiccare i cadaveri e, poi, immergerli per qualche mese in bagni profumati di essenze, tra le quali il balsamo del Libano, resine, oli vegetali e acidi aromatici. Indi, fasciavano strettamente i singoli arti, e poi l'intero corpo, con bende e infine ponevano il corpo così trattato in sarcofagi, taluni dei quali di rarissima bellezza. I frati cappuccini, invece, utilizzavano i "colatoi", dove i cadaveri, denudati, aperti e depurati dagli organi interni, venivano posti bocconi su appoggi, fatti da tralci di sarmenti, murati per circa un anno, il tempo necessario perché si purgassero e colasse tutto il marciume che possedevano.

Poi, i Cappuccini ponevano i cadaveri depurati in un recinto chiuso e assai ventilato, coperto da una tettoia; così gli scheletri dei corpi essiccati e, successivamente lavati e ben ripuliti, venivano trattati con unguenti e sostanze aromatiche, imbottiti di stoppie e sostenuti con bastoni, infissi nella colonna vertebrale. Venivano poi accuratamente vestiti con gli abiti che la famiglia aveva scelto perché apparissero belli ed eleganti, e trasportati nella camera sepolcrale, ove dimoravano appesi nelle nicchie o adagiati in belle casse lignee, talvolta insieme ad altri familiari. Si sono potute conservare, dopo il restauro, 49 mummie, esposte oggi in forma museale, ricollocate nelle nicchie o nelle casse lignee, nelle quali sono state adagate dopo la morte e il processo di mummificazione. Le anime dei defunti possono così trovare nei corpi mummificati la loro dimora terrena eterna, in un ambiente mistico e, nello stesso tempo, familiare.

46. La tela di fra Felice da Sambuca raffigurante fra Bernardo da Corleone genuflesso dinanzi a Gesù.

47. La statua del Venerabile Andrea (1995), sul piazzale antistante la chiesa dei Cappuccini.

Il venerabile Andrea da Burgio

di fra' Massimiliano Novembre*



47

Amatissimo dai burgitani, l'umile fra Andrea da Burgio, cappuccino, trascorse la vita nella povertà e nell'obbedienza, morendo in odore di santità

La figura spirituale più conosciuta e legata al paese di Burgio è certamente il venerabile fra Andrea, al secolo Nicolò Sciortino. Nato a Burgio il 10 settembre del 1705, dopo un'infanzia e una giovinezza trascorse seguendo i sani principi della vita cristiana e da "pastorello esemplare", all'età matura di trent'anni decise di entrare nell'ordine dei frati minori cappuccini, dove da subito condusse una vita impegnata e austera, prendendo sul serio il cammino cristiano di continua conversione, caratterizzato dalla semplicità e dalla letizia francescane. Fervente nella preghiera, amante del silenzio, geniale nelle penitenze, umile fino all'esagerazione, austero e rigido con sé, buono e paterno verso tutti, dopo l'anno del noviziato trascorso a Erice l'obbedienza lo chiamò nei conventi di Partanna, Burgio, Pantelleria, Trapani. Sentì il desiderio di partire per le Missioni, fu esaudito, ed insieme ad altri fratelli cappuccini partì per la Missione del Congo-Angola. Dovette partire di nascosto da Trapani, vista la stima, l'affetto e la fama di guaritore che si era conquistata in quella città. Il viaggio per la missione cominciò nel luglio del 1745, fra Andrea rimase in missione fino al 1761. Torna con il rammarico di non aver versato il sangue per il Vangelo di Gesù Cristo, ma prima del rientro definitivo i superiori gli dicono di rimanere a Lisbona a disposizione

della corte reale. Rimase a Lisbona diciotto mesi e, come dice il biografo, per "fra Andrea, furono mesi di agonia e di purgatorio". Rientrò in Sicilia nel luglio del 1763, a Palermo passò gli ultimi nove anni della sua vita, fino a quando lo colse, desiderata e tanto attesa, "sorella morte". Era il 16 giugno del 1772. In occasione del 130° anniversario della proclamazione a venerabile (9 febbraio 1873) di fra Andrea, e nell'approssimarsi del terzo centenario della sua nascita, i frati cappuccini e i concittadini dell'umile frate, hanno ritenuto opportuno non fare passare sotto silenzio queste date, che ci danno la possibilità, attraverso il messaggio della vita del Venerabile Andrea, di rispolverare il senso cristiano della vita, il significato di un'esistenza impegnata. A questo scopo si sono programmate e attuate una serie di iniziative di carattere religioso, scolastico e culturale, che vanno sotto il nome di "Progetto Venerabile Andrea, una proposta di vita". Questo progetto è stato consegnato il 9 febbraio del 2003, all'inizio del triennio delle celebrazioni al vescovo di Agrigento monsignor Carmelo Ferraro, che ha presieduto una solenne eucaristia proprio nel convento dei Cappuccini a Burgio.

È attivo un sito internet dedicato alla figura del venerabile Andrea, all'indirizzo:
www.venerabileandreadaburgio.com

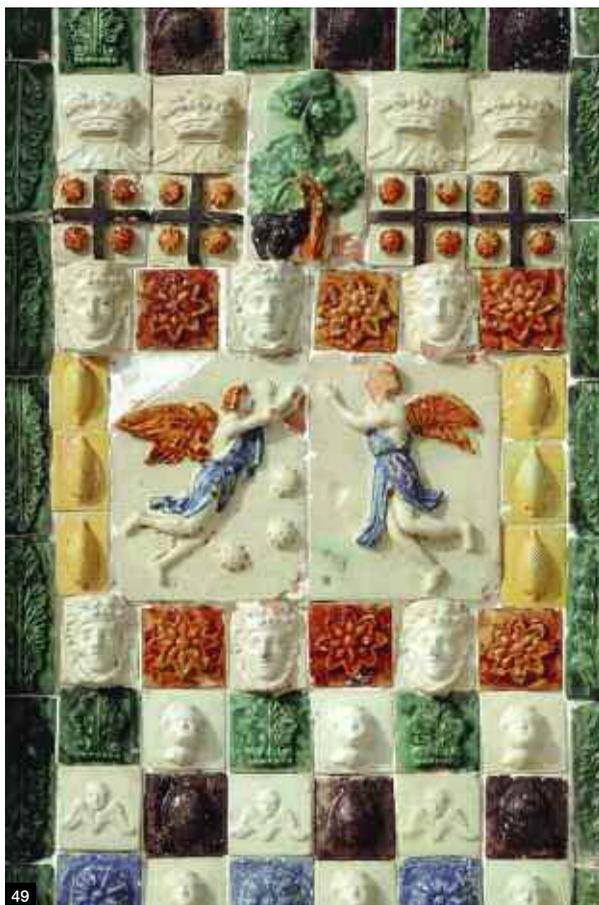
*Vicepostulatore, cappuccino

Il cimitero monumentale

di Vito Ferrantelli



48



49

L'esistenza di cave di tufo e la presenza di valdi scalpellini hanno permesso la realizzazione nel cimitero di Burgio di una sezione monumentale che rivela una ottocentesca tradizione della lavorazione della pietra di significativa valenza artistica. Nella variegata presenza di monumenti sepolcrali si distinguono alcune cappelle gentilizie rivestite da mattonelle in maiolica di produzione locale. È il caso della cappella gentilizia della famiglia Virgadamo, costruita nel 1877 dal ceramista Giuseppe Virgadamo in memoria della madre. Uno spaccato della produzione ceramica del tempo, caratterizzato da una serie di piccole tessere in giallo paglierino, verde ramina e bruno manganese, in cui sono raffigurati decorazioni floreali, palmette e angeli.

L'agricoltura a Burgio

di Michele Pinelli



50

Il territorio di Burgio per la posizione geografica (è situato a circa 317 metri sul livello del mare), per le condizioni climatiche e per la fertilità dei suoi terreni offre agli agricoltori la possibilità di ricavare dalle proprie terre ottimi frutti. I metodi di coltivazione sono di tipo biologico e integrato, e le colture prevalenti sono: agrumeti, uliveti, pescheti e mandorleti. Nella vallata del fiume Sosio-Verdura si coltivano le arance "Washington Navel", le Vaniglia, i limoni e le clementine senza semi. Le "Washington", chiamate così perché i primi studi su queste piante sono stati fatti in America, e "Navel" (ombeli-

co) che è il caratteristico buco che ha l'arancia a un'estremità, sono a polpa bionda, senza semi e dal gusto gradevolissimo. Possiedono proprietà dietetiche, cosmetiche e curative; contengono diverse vitamine tra le quali la vitamina "C" che è antiossidante e contribuisce al potenziamento del sistema immunitario. La produzione di olio extravergine di oliva estratto dalle olive biancolilla è di elevata qualità e rientra nella "DOP Val di Mazara". Il suo colore è giallo oro con sfumature verde intenso e di ottimo gusto. La pesca a polpa bianca ha ottime proprietà organolettiche tipiche della pesca "Montagnola". Si produce nel

periodo che va da luglio a settembre. Nel territorio di Burgio esiste una buona produzione di mandorle con guscio duro e semiduro, lavorate per realizzare dolci tipici di ottimo gusto. Diverse sono le aziende agricole che praticano prevalentemente l'allevamento di bovini, ovini e suini.

Nella pagina precedente:
48. Ingresso principale del cimitero.
49. Particolare di tomba in maiolica.

50. Arance "Washington".

La nascita della maiolica di Burgio

di Antonino Ragona

Nella seconda metà del secolo XVI a Burgio ebbe luogo una notevole produzione di manufatti in maiolica, introdotta nella cittadina dall'arrivo di valenti figliuoli caltagironesi, come tramandato da una tradizione locale e poi confermato dai documenti.



51

Nessuno aveva mai sospettato che Sciacca, antica e rinomata fabbrica di ceramiche ininterrottamente attiva per il passato, non avesse alcuna incidenza sull'impianto di officine di maiolica nella vicina Burgio. Sembrava così assai difficile dar credito ad un'antica tradizione locale, secondo cui era stato un ceramista caltagirone ad impiantare in Burgio le prime fabbriche di maiolica. I documenti hanno dato ragione in gran parte alla tradizione. Infatti, è emerso che, in seguito ai contatti commerciali dei cordai caltagironesi, che fornivano notevoli quantità di corde agli abitanti della cittadina di Burgio, importante centro di allevamento di animali da soma, e da traino, anche i maiolicari caltagirone-

si sulla fine del secolo XVI erano pervenuti in quel lontano luogo. La maestranza dei cordai operava in Caltagirone a fianco dei maiolicari, detti localmente "cannatari", nel rione di San Giuliano, e con questi solitamente si muoveva per lo smercio dei propri prodotti nelle fiere che si tenevano nelle più lontane città dell'Isola. Gli atti notarili burgitani segnalano la presenza in Burgio; nel 1564, del cordaio caltagirone maestro Francesco Ficicchia. Nel 1569, altri due maestri cordai operano in Palermo: sono Pietro Sanguedolce e Bartolomeo Di Carlo, di cui il primo possiede tre botteghe in Caltagirone nel predetto rione di San Giuliano. Indubbiamente Sciacca, gelosa della sua produzione maiolicara, per interessi commerciali e per non perdere i mercati del suo retroterra, non avrà pensa-



52



53



54



55

to di estendere la lavorazione della maiolica a Burgio, dove da secoli esisteva una larga produzione figulina. Intorno al preesistente castello di Burgio, dopo il 1283, sorse un abitato contadino che ben presto andò incrementandosi. In esso cominciarono tosto a prosperare le più comuni industrie artigianali e, prima fra tutte, la ceramica, per la buona qualità dell'argilla che si trovava sul luogo. Originariamente si produssero in Burgio oggetti e vasellame in semplice terracotta, come tegole, mattoni, quartare. Tale tipo di produzione si allargò a tal punto che nel XVI secolo si diffuse in tutta la zona circostante, compresa anche Sciacca. Nel 1559, si ha notizia di due abili vasai di Burgio che lavorava-

no come tornitori presso le botteghe di maiolicari in Sciacca. Essi sono i maestri Antonino e Francesco Valenti, che furono soci dei maestri maiolicari saccensi Paolo Galluzzo, Antonino lu Licatìs e Baldo di Ramanno. Prima del 1589 in Burgio non si produsse vasellame smaltato. I primi ad impiantarvi manufatture di vasellame in maiolica furono i maestri ceramisti caltagironesi Vincenzo e Matteo Maurici,

padre e figlio, Nicolao e Giovanni Maurici, padre e figlio, rispettivamente fratello e nipote del predetto Vincenzo, Antonio Merlo, Pietro e Francesco Gangarella, Giacomo Sperlinga, Giuseppe Savia, Bartolomeo Daidone, Stefano Vinci. Questi maestri, trasferiti in Burgio intorno al 1589, ed ivi quasi tutti sposatisi ed imparentatisi con famiglie del luogo, innestarono sulle esistenti fabbriche di vasellame

51. Mattonella maiolicata monocroma con raffigurazione di musulmano, fine XVI secolo. Collezione privata.
52-53. Frammenti di piatti in maiolica in blu cobalto con raffigurazione di volto di giovane e di donna, fine XVI secolo. Collezione privata.
54. Piatto in maiolica con immagine di un ragazzo che trattiene un fiore, monocromia cobalto, fine XVI secolo. Collezione privata.
55. Ciotola in maiolica blu cobalto, verde ramina e buno manganese con raffigurazione di volatile, ultimo decennio del XVI secolo. Collezione privata.



56



57



58



59

in semplice terracotta, delle fabbriche di maiolica che ben presto produssero largamente, riducendo l'influenza della vicina Sciacca anche sui vari mercati circostanti, come Bisacchino, Giuliana, Sambuca, Santa Margherita Belice, Caltabellotta, Ribera, e su quelli lontani, come Mazara e Trapani. Il più valente fra i maestri venuti da Caltagirone, fu Matteo Maurici, nipote del ben noto maiolicaro caltagirone Giovanni Maurici senior, già morto nel 1579.

Questi impiantò in Burgio nel 1590 e nel 1592 tre botteghe per la lavorazione della maiolica, di cui la prima in località Garella e le altre due nel rione dei "quartarari". Allievi di questi maestri caltagironesi furono i vasaî burgitani Geronimo e Crispino Valenti, Calogero De Michele, Francesco De Rosa, Michele Colletto, Matteo Migliuri, Filadelfio Mussuto, Giuseppe Cirafiso, Geronimo Spinello, Matteo Di Leo, Rocco Vaccaro col figlio Filippo ed il nipote Antonino De Michele, Antonino Valenti, Antonino Colletto. Va ricordato che Rocco Vaccaro aveva sposato una sorella di Matteo Maurici e che i maestri Michele ed Antonino Colletto e Francesco de Rosa avevano preso in moglie rispettivamente le figlie del Maurici, Grazia, Mattia e Speranza.

Matteo Maurici fu per più di mezzo secolo, anche per queste larghe parentele, al centro dell'attività maiolicara burgitana. Egli, dopo avere pure per molti anni rivestito la carica di governatore del Monte di Pietà di Burgio, morì più che settantenne il 17 febbraio 1642 e fu sepolto nella chiesa della Misericordia. Con i maestri Antonino Colletto e Giacomo Merlo, figlio del caltagirone Antonio Merlo, si arriva alla produzione maioli-



60

ca burgitana del principio della seconda metà del Seicento.

Come era logico, all'inizio, la maiolica burgitana, essendo opera degli stessi maestri caltagironesi trasferitisi in Burgio, risente molto dello stile, della tecnica e dei colori peculiari della maiolica caltagirone, sino alla fine del primo quarto del Seicento. Le maioliche burgitane di questo periodo vengono ancora, erroneamente, attribuite a Trapani, al pari di quelle coeve uscite direttamente dalle fabbriche caltagironesi. L'errore nacque dal fatto che il terremoto dell'11 gennaio 1693, mentre obliterò la maiolica caltagirone anteriore a tale data in tutta la Sicilia orientale, conservò la stessa nella Sicilia occidentale, non colpita dal cataclisma. Tale produzione caltagirone e burgitana superstita, con-

servatasi fino ai nostri giorni, è stata facilmente attribuita alle vicine fabbriche trapanesi, anche perché la maiolica caltagirone si riprese solo nel Settecento e con nuovo stile. Caratteristiche di transizione

56-57. Albarello in maiolica policroma con figura di donna, nel recto, e la scritta "BURGIO", nel verso, inizio XVIII secolo. Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo.

58-59. Albarello in maiolica con angelo alato, firma del maestro Nicolò Lo Cascio, datato 1703. Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo.

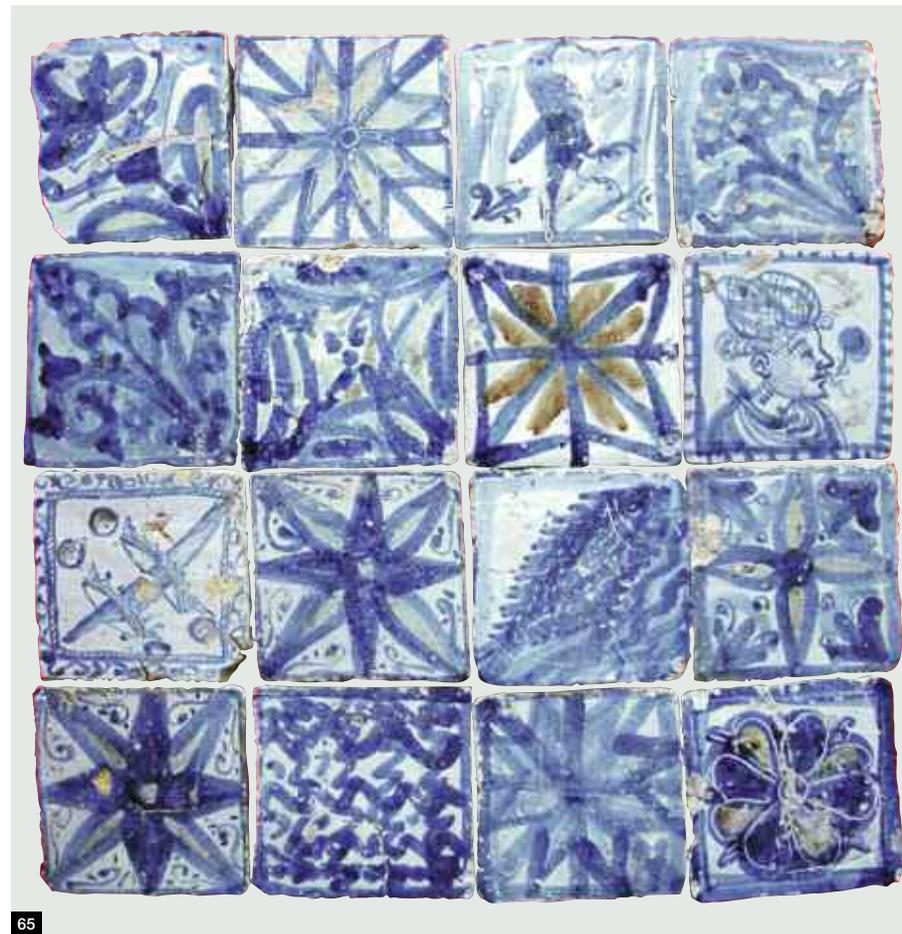
60. Pannello di mattoni in maiolica di Antonino Perricone del 1763, con rappresentazione del Crocifisso, collocato in una strada di Burgio.



61



62



65



63



64

che accennano ad influssi saccensi presenta una serie di vasi burgitani da farmacia, di cui uno datato 1624 trovati nella Galleria regionale di Palazzo Abatellis, a Palermo. Hanno una decorazione a minuto fogliame reso a tocchi blu, motivi a lisca e semplici medaglioni occupati da testine ben disegnate pure in blu e rilevate da pennellate lineari in giallo ruggine. Spesso hanno pure motivi a trofei disegnati in schiarito manganese. Consimili caratteristiche pittoriche e cromatiche presentano alcune mattonelle coeve con animali, mezzi busti e velieri possedute dal Museo della Ceramica di Caltagirone. Fin dalla fine del primo quarto del XVII secolo, i continui contatti con Sciacca e

Palermo, da parte dei ceramisti di Burgio, anche per il necessario rifornimento delle materie prime, quali stagno, piombo ed "azzolo", influenzava decisamente la maiolica burgitana, specie nei motivi decorativi degli alberelli. Nondimeno essa riesce a formarsi uno stile autonomo. Decorazioni a trofei con scudi prevalentemente santi e putti alati, scomparti floreali con deciso predominio del verde ramina e del secco contorno

in manganese, si associano alle caratteristiche particolari consistenti nella solita treccia in giallo toccata al centro in manganese e nella faccia di luna ombrata in blu slavato o in violaceo di manganese. Molte mattonelle murali con santi e madonne, molti pavimenti maiolicati danno modo di conoscere altri assai interessanti aspetti della maiolica burgitana che gareggiò a lungo con la vicina Sciacca, sopravvivendo fino ai nostri giorni.

61-62. Albarello in maiolica policroma con immagine del Cristo, nel recto, e decori verdi, tralci e fiori, nel verso, fine XVII secolo. Museo d'Arte e Archeologia "I Mormino", Palermo.
63-64. Vaso in maiolica policroma con figura di cardinale, nel recto, e decoro a trofei con luna antropomorfa, nel verso, 1696. Museo d'Arte e Archeologia "I Mormino", Palermo.
65. Pannello di mattoni maiolicati monocromi e bicromi, fine XVI secolo. Collezione privata.

Il museo della ceramica e l'artigianato

di Vito Ferrantelli

Uno degli obiettivi fondamentali e qualificanti del progetto "La Ceramica Risvegliata" era l'istituzione del Museo della Ceramica di Burgio. Un traguardo raggiunto in collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento e, quindi, con l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali. Il



66



67



68

finanziamento ottenuto, infatti, su un progetto redatto e diretto dall'architetto B. Agrò, della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento, diretta dalla dott.ssa G. Costantino, ha permesso la realizzazione nel 2009 del Museo della Ceramica di Burgio, nell'antico chiostro dei Padri Riformati, adiacente alla chiesa di Maria SS. delle Grazie. Dal giorno della sua inaugura-

zione è iniziata una campagna di sensibilizzazione finalizzata alla donazione o al prestito di manufatti antichi in ceramica da esporre nel museo. Molto proficua è stata la sistematica campagna di scavi effettuata *'nall'arte*, cioè nell'antico quartiere dove erano ubicate le officine maiolicare. Un museo della ceramica a Burgio ha il significato di recuperare la memoria storica di

un'antica tradizione artigianale ma, al tempo stesso, potrebbe costituire un momento di rilancio del settore ceramico, oltre che un elemento di forte attrazione turistica. L'International Council of Museums, nell'articolo 2 del codice di deontologia professionale, così definisce il museo: "Un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo



69



70



71



72

Alla bottega di Giuseppe e Paolo Caravella si sono infatti aggiunte quelle di Giuseppe e Francesca Arcuri, di Rosanna Bacino e della Gioiosa. Nel settore della lavorazione del vetro la produzione di Luciano Miceli è particolarmente apprezzata per la cura delle rifiniture e la creazione stilistica dei disegni nelle vetrate artistiche.

Di notevole pregio è anche la lavorazione del ferro battuto, che trova il suo momento clou nelle inferriate dei balconi "a petto" che fanno del centro urbano una sorta di museo a cielo aperto. I numerosi e valenti fabbri creano prodotti oltre che per uso architettonico (balconate, ringhiere, cancelli) anche per l'arredamento (abat-jour, lampadari, tavoli, ecc.). Interessante si è rivelata la sintesi artistica, operata dalla ditta P2 Fratelli Palermo e dalla ditta Vaccaro, fra il ferro battuto e la ceramica locale. Luciano Bonaccorso è un giovane artista che realizza interessanti opere in legno ed in pietra, dimostrando un'abile maestria nell'uso dei materiali. Erede della tradizione dell'anonimo scalpellino-artista burgitano è il contemporaneo Angelo Gaeta, scultore autodidatta, che nelle sue arcaiche sculture di sapore naïf, trasfonde le doti naturali di un operatore si incolto, ma impregnato di una magia primitiva tale da far rivivere nei suoi strani personaggi dai lineamenti espressionistici, costituiti da



73



74

re e regine, cavalieri e guerrieri, tutto un mondo di epiche avventure, quasi da *chanson de geste*. Lavori di scultura in pietra vengono eseguiti da artisti locali come Leonardo Geraci e Carmelo Erba, mentre l'artigiano Michele Bellavia realizza oggetti per l'arredamento (camini, tavoli, panchine, ecc.) e nuovi portali.

Un artigianato di "eccellenza"

Le iniziative promosse dall'Amministrazione comunale con il progetto "La Ceramica Risvegliata" hanno contribuito a dare un sensibile impulso ad un settore artigianale che costituisce una delle più importanti tradizioni di Burgio.

66-67. La sede del Museo della Ceramica di Burgio.
68. Mattonella votiva in maiolica policroma con raffigurazione della Madonna, 1789. Collezione privata.
69. Maioliche tradizionali delle officine di Burgio.
70. Riproduzione del Crocifisso ligneo di Rifesi realizzata da Luciano Bonaccorso.
71. Lampadario in ferro battuto e ceramica della ditta P2 Fratelli Palermo.
72. Vetrate artistiche di Luciano Miceli.
73. Lo scalpellino Gino Gaeta.
74. Fontana in pietra bianca levigata a mano, opera di Angelo Gaeta, nella piazzetta della Scuola media "Roncalli".

La capitale dell'arte campanaria

di Antonino G. Marchese



75

Come scrive un erudito locale, «dal 1600 in poi la via Roma è meta di alti prelati, vescovi e autorità religiose che hanno commissionato campane

per le loro chiese» (Vaccaro). Burgio vanta infatti una plurisecolare tradizione nell'arte della fusione di campane in bronzo, costituendo a tutt'oggi, con la fonderia "Mario Virgadamo", unica in Sicilia e tra le poche operose nel territorio nazionale, la "capitale" dell'arte campanaria per antonomasia.

«Nell'esercizio di quest'arte pur difficile ed enigmatica, a mezzo fra la scultura e la musica, fra l'alchimia e la magia» (Pillitteri), i Virgadamo, attivi a Burgio dalla metà del Seicento, allorché ereditarono l'arte dei Salvo da Messina, vanno annoverati fra i più illustri fonditori siciliani.

«Questa tradizione non morirà», diceva con orgoglio Mario Virgadamo, morto nel



76

2003, «io non ho figli maschi, ma mio nipote continuerà». Il nipote è Luigi Mulè Cascio, che ha ereditato la fonderia. Rocco Cacciabaudo, che ha collaborato per più di trent'anni con Virgadamo, si è messo in proprio e ha aperto un'altra fonderia. Dal loro maestro Luigi e Rocco hanno ereditato tutti i segreti della fusione, compresa la fase finale dell'*accordatura*, per la quale occorrono calcoli precisi (la più difficile è quella in *mi bemolle*) poiché ogni campana vuole la sua.

Una visita alla fonderia è insostituibile per chi volesse conoscere il ciclo di fabbricazione delle campane, che avviene con gli stessi sistemi e le stesse tecniche di tre secoli fa. E come in un racconto fiabesco, oppure una

pagina autobiografica di Benvenuto Cellini, l'artigiano ci spiega dettagliatamente la lavorazione, che richiede fasi molto complesse, a partire dal disegno progettuale su carta, che viene poi messo su un asse ruotante per ottenere la forma dovuta, fino alla fusione a fiamma riverberata, per la quale si adoperano stagno vergine e rame rosso onde ottenere la forma in bronzo (la cui fusione avviene a circa 1.100° di temperatura), mescolati con legno stagionato, per evitare che il bronzo diventi duro se imbevuto d'acqua. Quando il metallo raggiunge il giusto punto di liquefazione, da alcuni fori laterali del forno fluiscono rivoli incandescenti i quali vanno a raggiungere le



77



78



79

forme interrate, tramite percorsi predisposti. La fase intermedia della lavorazione prevede la costruzione di "tre pezzi" posti uno sull'altro, costituiti dal *maschio*, dalla *negativa*, o falsa campana, e dalla *cappa*, con l'utilizzo di creta bianca, concime stallatico, canapa e crine di cavallo.

Per la decorazione esterna con fregi (e per le relative incisioni) viene utilizzato un getto di gesso ed uno di cera vergine di ape, applicando il disegno in creta a stampa nella falsa campana. La forma in creta viene, quindi, pennellata e si provvede ad infiammare il suo interno in modo da farlo riscaldare e far sciogliere così i fregi. Si tolgono, infine, la cappa e la falsa campana mentre lo spazio rimasto libero conferisce lo spessore alla vera e propria campana. Prima della fase finale della fusione, le forme vengono interrate in una fossa, che viene quindi ricoperta di paglia, arbusti e terra, onde evitare eventuali dilatazioni.

I rintocchi delle campane di Burgio si possono ascoltare, oltre che in numerosi centri della Sicilia (Chiusa Sclafani, Giuliana, Corleone, Palermo) e del territorio nazionale, anche nel Madagascar, nello Zaire (tornato Congo), nello Zambia, in Venezuela e persino negli States. Una campana a forma ottagonale è stata donata da Mario Virgadamo a papa Wojtyła durante la sua visita ad Agrigento, nel 1993.

75. Alcune campane, in attesa di essere ultimate, impilate nella bottega.

76. Luigi Mulè Cascio, titolare della cinquecentesca fonderia "Mario Virgadamo".

77. Mario Virgadamo dona una campana di forma ottagonale al Papa, in visita ad Agrigento, nel 1993.

78. L'antica fonderia dei Virgadamo, attivi a Burgio dalla metà del Settecento.

79. Rocco Cacciabaudo, titolare di un'altra fonderia di campane.

Il paese dei portali

di Vito Ferrantelli



80

Più di un centinaio di portali in pietra finemente lavorati arricchirono nel corso dell'Ottocento il centro di Burgio, divenendone una originale peculiarità.



81

L'origine dei portali è intimamente legata alle cave di pietra che costituirono, per più di un secolo, un aspetto non marginale dell'economia di Burgio. "Le cave di pietra, che trovansi a poca distanza dall'abitato, sono fonte di guadagno per alcune altre famiglie. Le sue speciali condizioni di solidità, la sua lunga durata all'aria, senza deterioramento, rendono la nostra pietra molto apprezzata e ricercata anche dai paesi vicini, a cui i nostri picconieri, esperti anche nel maneggio dello scalpello, la forniscono lavorata, ad uso specialmente di ornamenti architettonici" (Giuseppe Vaccaro, *Notizie su Burgio*, 1921). La *pirrera*, come veniva chiamata la zona delle cave, dal francese *pierre*, in italiano pietra, era stata ricavata sul pendio che costeggia la stradale, nella zona ad ovest del paese, appena fuori dal centro abitato. La "materia che vi si estraeva è una calcarenite dura, tenace, ben cementata. Litologicamente risulta costituita da un impasto di piccoli

granuli arrotondati, di origine carbonatica con gusci di nummuliti e frammenti di più grossi organismi legati da cemento siliceo che conferisce alla roccia un aspetto massivo e compatto" (E. Siracusa).

Alle cave, in parte di proprietà della facoltosa famiglia De Michele, in parte del comune, attingevano gratuitamente i "pirriatura" (picconatori) che, servendosi di picconi e mazzuola, estraevano blocchi di pietra e li vendevano agli scalpellini del luogo (si ricorda in particolare la famiglia Polizzi), i quali, a loro volta, provvedevano alla realizzazione dei portali commissionati dalle famiglie di Burgio e dei paesi limitrofi.

Le antiche cave della *pirrera* sono quattro e si affacciano sullo stradale con grandi e suggestive concavità determinate dalla cospicua estrazione della materia. Si racconta che, in prossimità di una di queste cave, si era casualmente originata una sorta di panchina a forma di ferro di cavallo, riservata ai preti del paese, i quali, dopo lunghe e salubri passeggiate, solevano sedervisi per conversare.

Attualmente l'unica cava ancora attiva si trova nella zona soprastante il quartiere di Santa Maria, a nord del paese, di proprietà della famiglia Sala. A Burgio, il portale in pietra è un'espressione architettonica del XIX secolo.

Attualmente nel centro storico del paese se ne possono contare un centinaio di cui il più antico, comunemente denominato dei "gendarmi napoleoni-



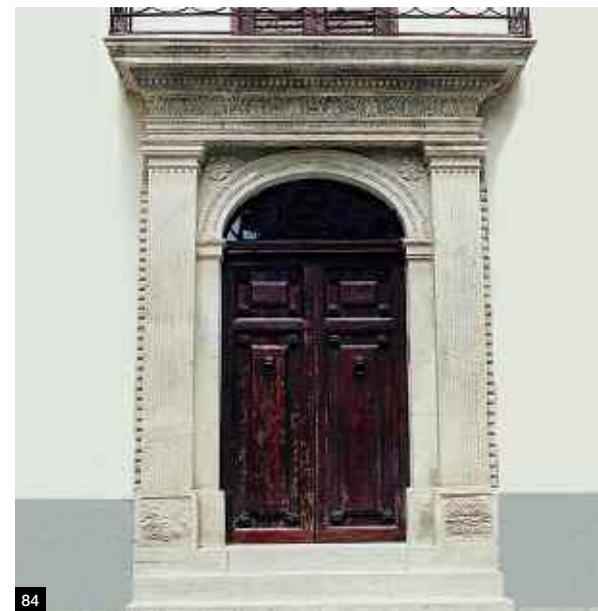
82



83

ci" (per la presenza ai lati della porta di due figure militari, sito in via Vittorio Veneto, 94), porta la data del 1814.

A parte quelli di enormi dimensioni dei palazzi nobiliari e delle numerose chiese presenti nei vari quartieri del paese, è possibile, dalla varietà delle decorazioni, comprendere come il portale costituisse un tratto distintivo della classe sociale di appartenenza. La differenza fra un portale e l'altro è costituita dallo spessore degli stipiti laterali e dell'archetto superiore, ma soprattutto dalla varietà dei fregi che su di essi venivano realizzati. Le decorazioni sono costituite da composizioni floreali, decorazioni a bassorilievo, medaglioni a fogliame. Diversi portali, nella parte centrale dell'archetto superiore, presentano le iniziali del proprietario dell'abitazione; in alcuni, invece, sono raffigurati gli organi genitali maschili che simboleggiano fecondità e prosperità per gli abitanti della casa. Risultano particolarmente interessanti quei portali i cui stipiti laterali si prolungano fino alla base del



84

soprastante balcone e formano un'unica figura architettonica. È di buon auspicio il rinnovato interesse di tanti cittadini rivolti al restauro ed alla conservazione di questi frammenti di storia che oltre a testimoniare il senso di una dimensione semplice dell'arte, costituiscono una delle peculiarità di Burgio e del suo rinomato artigianato artistico.

80. Portale S. Michele.
81. Particolare di un portale in piazza Umberto I.
82. I gendarmi napoleonici in via Vittorio Veneto.
83. Portale in via Trieste.
84. Portale in via Vittorio Veneto.

La festa medievale: il Principe Saraceno

di **Giuseppina Randazzo**



85

Rifacendosi ad un antico e mitico episodio della vittoria normanna sui Saraceni, questa festa anima un passato tuttora presente e costituisce un momento di suggestiva e artistica spettacolarità

La festa medievale del Principe Saraceno, organizzata dall'Amministrazione comunale di Burgio con l'intento di realizzare un ambizioso progetto di riscoperta dell'identità e delle origini dell'antico paese, segue un filo conduttore fondamentale, quale la riscoperta delle antiche tradizioni artigianali, di cui la cittadina offre una ricca testimonianza, specie nel settore della ceramica, che per alcuni studiosi affonda le sue radici al periodo arabo; in quest'ottica ben s'inserisce l'analisi storica dei secoli contraddistinti dallo scontro tra la dominazione araba e l'avvento di quella normanna. Al centro di tale arcaica forma di "festa"-spettacolo, intesa quale rappresentazione scenico-artistica, la figura, quasi mitica, del Principe Hamud, il cui ricordo è rimasto vivo nel tempo a Burgio e nelle due province di Agrigento ed Enna.

La festa, mossa da un ritmo secolare, procede con la rievocazione di antichi miti fino ad arrivare alla vicenda dell'emiro arabo Hamud e poi del Gran Conte Ruggero, che con la sua vittoria riesce ad acquisire per sé e la sua discendenza il ruolo di re e d'intermediario divino, tanto da riuscire ad essere massimo testimone della conversione del suo vecchio rivale: il principe saraceno. Arricchimento e fondamentale completamento di tale rievocazione storica è la realizzazione di una spettacolare sfida tra i cavalieri di Burgio, divisi in quattro contrade corrispondenti alle quattro signorie che hanno nei secoli dominato la loro terra: Antiochia, Peralta, Gioeni e Colonna. I valorosi contendenti, prima di arrivare alla giornata di domenica, conclusiva della "Giostra di Ruggero", prendono parte alla cerimonia di apertura della manifestazione di sfarzose parate dei signori del passato e a delegati istituzionali provenienti da diverse province siciliane. Questa giornata è caratte-



86

rizzata dalla realizzazione di una suggestiva cerimonia di benedizione dei cavalieri, aumentata dall'intervento appassionante della massima autorità religiosa locale, il sacerdote.

La festa del Principe Saraceno raffigura un tempo sospeso tra mito e realtà; una suggestiva articolazione di racconti narrati e raffigurati con l'ausilio di forme artistiche della poesia, della danza e della musica, il tutto racchiuso in una sinfonia di colori esaltati da suggestivi giochi di luce.

Obiettivo del progetto è trasmettere la gioia della festa, a tema storico, quale momento di comunione con il glorioso passato della nostra terra e l'eredità lasciata da millenni di storia felice e infelice, ma rac-



87

chiusa ancora oggi nelle nostre anime di uomini che vogliono riscoprire le proprie radici per capire il proprio presente e ricreare un futuro migliore per i

propri figli e lieto di scandire il tempo quotidiano, come nei secoli passati, con l'antico e solenne dono ricreato dal momento della festa.

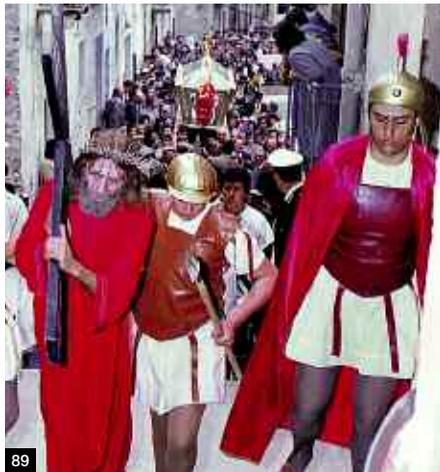


88

85-86-87. Le famiglie storiche di Burgio sfilano sul palco.
88. Gaetano Scicli, vincitore della prima edizione del "Principe Saraceno".

Riti intensi e spettacolari

di don Giuseppe Marciante



89



90

Qui la Pasqua è una sacra rappresentazione medievale: quattro le processioni del Venerdì santo, con canti di antica derivazione umbro-abruzzese, e la Domenica l'Incontro fra la Madonna Addolorata e il Cristo risorto.

Burgio, che fonda le sue radici su una civiltà saracena databile intorno all'anno 1000, ha il più ricco patrimonio storico, artistico e monumentale fra tutti i paesi del comprensorio: chiese, conventi, statue, tele e una varietà di manifestazioni popolari religiose che costituiscono una ricchezza antica e forse poco adeguatamente apprezzata nel passato. La riscoperta delle feste religiose e dei suoi riti ha il pregio peculiare di permettere, soprattutto ai giovani di oggi, di riappropriarsi del patrimonio culturale dei loro avi e scoprire anche l'amore e l'interesse per le tante manifestazioni e i tanti momenti di vita popolare. Infatti i riti religiosi e il folklore sono l'essenza vitale di ogni popolo, sono la linfa che scorre nell'animo della nostra gente; è il modo più giusto ed appropriato di essere se stessi.

S. Antonio Abate (17 gennaio)

La sera della vigilia della festa si svolge la "Vamparotta", una sorta di rituale del fuoco, con legna preparata dai ragazzi nella località Garella. Molti anni fa, dopo la consumazione del fuoco, venivano prelevati i carboni accesi o spenti e venivano portati a casa, forse come gesto propiziatorio. Il 17 si svolge da alcuni anni la processione del simulacro del Santo protettore.

S. Giuseppe (19 marzo)

Con la tradizionale "tavola", la festa di San Giuseppe manifesta una caratteristica fondamentale: la preparazione del banchetto collettivo, che, come nelle feste di origine agricola, assume un valore propiziatorio. La modalità della "tavola" è proporzionata al tipo di grazia ricevuta; si invitano alla mensa i poveri, chiamati per l'occasione "Santi" perché tre di essi rappresentano la Sacra Famiglia. La mensa viene addobbata a forma di altare, con le più belle coperte bianche e ricamate, al centro viene

collocato il quadro della Sacra Famiglia e tutt'intorno la si adorna con vasi di fiori e rami di alloro. La tavola è riempita di cibi locali: "la pignolata", "li gnucculuna", le frittate delle verdure di stagione: cardi, finocchi, "munaceddi", "sparaci", carciofi, broccoli, fave, zucchine; fra i dolci si preparano "i sfingi", "le tortorelle". Anche la sistemazione dei "pani" è in special modo curata nei particolari: le grandi ciambelle di pasta dette "Vucciddati" e tante altre forme più piccole dette "Vucciddateddi" che i devoti portano a casa per consumarli in famiglia.

La Pasqua

A chi partecipa alla Pasqua di Burgio i riti possono apparire solo espressioni di folklore, ma per il popolo costituiscono un misterioso incontro con la fede e con l'anima del suo essere "popolo": si pensi al rito della Crocifissione, al canto-lamento eseguito da due cantori popolari che impersonano Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Segue poi la caratteristica processione in una singolare scenografia da sacra rappresentazione medievale, nel suggestivo contesto urbano dove è situato il Calvario: la processione del Cristo morto accompagnato dal simulacro della Madre Addolorata, cui partecipano i fratelli incappucciati che portano le caratteristiche "paramiti" e i "coppira" (ceri accesi con paraventi di carta velina colorata), guidati dagli "N'Signera" che mettono ordine e si sforzano di frenare la folla. Il Venerdì Santo è caratterizzato da una vera "maratona" di processioni. La prima alle ore 8,30 dopo la predica delle Sette Parole, con la "littichedda dei fratelli" la seconda alle ore 10,30 con "la littichedda di li parrini"; la terza alle ore 12,00 con l'Urna del Cristo; la quarta alle ore 20,00 col Cristo morto. Questi riti si concludo-



91



92

no con la tipica "Carcucciulata", che si svolge nell'abitazione del "governatore", dove si preparano i "Paramiti" e dove anche avviene la vestizione dei personaggi Giuseppe e Nicodemo. L'insieme delle celebrazioni e riti del triduo pasquale si focalizzano nella Risurrezione di Gesù, la domenica di Pasqua, a mezzogiorno, nella piazza Umberto I dove si svolge la drammaturgia pasquale "dell'Incontro", la rappacificazione (cerimonia della pace) tra Cristo Risorto e il simulacro della Madonna della Pace, mentre la statua di San Michele viene fatta ballare in segno di festa e di gioia. Un mare di occhi umani segue questi riti: è un momento intensamente partecipato. Finalmente si può dare esplosione alla gioia della Pasqua, le campane suonano a festa, scoppiano i fuochi d'artificio. Nel pomeriggio della stessa Domenica di Pasqua l'intero paese diventa protagonista delle "Rigattiate" una gara tra i

membri della Confraternita di S. Vito (santavitara) e di S. Luca (santalucara). Le due statue vengono portate a spalla, di corsa e ballando per le vie del paese tra il suono festoso della banda e la frenesia dei giovani e dei ragazzi. Tutto si conclude poi con la gara dei fuochi d'artificio oltre la mezzanotte; vince chi "spara di più".

Crocifisso di Rifesi

La seconda domenica di agosto, dopo la S. Messa celebrata in Chiesa Madre alle ore 4,00, si snoda il pellegrinaggio con il simulacro del Crocifisso di Rifesi. Il percorso è scandito da cinque fermate-stazioni: "Cruci di li

89. Un momento della processione al Calvario del Venerdì Santo.

90. Il rito della Crocifissione, accompagnato dai canti della Passione.

91. La processione dell'urna del Cristo Morto, dopo la Deposizione.

92. La Domenica di Pasqua di svolge l'Incontro, fra la Madonna e il Cristo Risorto.

Nelle pagine seguenti:

93. La Tavola di San Giuseppe

94. Il rinomato olio di Burgio dalle pregevoli qualità organolettiche.

95. La beccaccia, uccello migratore presente a Burgio dalla fine di ottobre alla fine di febbraio.



poni”; “Cruci di Draguttu”; “Cruci di Cimulidda”; “Cruci di Gaddu”; “Cruci di la Quercia di Lu Signuri”. Tanti sono i fedeli che partecipano al pellegrinaggio, a piedi nudi e, eseguendo canti popolari locali.

Corpus Domini

Durante la solennità della festa del “Sacramento” il sacerdote porta in processione per le vie del paese, sotto un baldacchino bianco ricamato il grande e artistico Ostensorio con la Sacra Particola. La processione è caratterizzata da varie soste lungo il percorso presso gli altari, preparati dalle famiglie nei vari quartieri. I balconi sono addobbati di coperte di lino, di luci, mentre piovono i petali di rose verso il Santissimo Sacramento, buttati anche dai fanciulli vestiti di bianco con l’abito della prima Comunione.

S. Antonio di Padova

La festa di S. Antonio di Padova (13 giugno) si è sempre svolta nella chiesa di S. Antonio, Attanasio e Paolino

presso contrada Gazzana. Tanti devoti al Santo, ma principalmente i bambini con “gli altarni”, raccolgono offerte per preparare “il pane di S. Antonino”. Il sacerdote dopo la S. Messa benedice questi pani che poi vengono distribuiti a tutti e in piccoli pezzi si fanno assaggiare a chiunque lo richieda: è considerato un segno oltre che di devozione anche di buona fortuna.

“I Virgineddi”

È ancora viva la tradizione burgitana per la festa della Madonna della Catena, con l’espletamento di un ex-voto per particolari grazie ricevute in caso di malattie o di altri bisogni. Le famiglie, con la mobilitazione di tutto il quartiere, provvedono a cucinare in capienti calderoni (*cadara*) una minestra di legumi e verdure, e vengono invitate tutte le persone bisognose e di passaggio a gustarne una scodella; il senso nascosto del rituale consiste nello scongiuro di una malefica presenza.

Commemorazione dei Morti

Quasi da sempre a Burgio, nella giornata del 2 novembre, oltre a commemorare i defunti con il tradizionale corteo cittadino dalla Chiesa Madre al cimitero per la celebrazione della S. Messa, è ancora presente, ma in tono minore rispetto al passato, l’uso di far trovare, la mattina del giorno dei morti, il tradizionale “Cannistru” pieno di taralli, “pupi di zuccaru”, “frutti marturnani”, regali e giocattoli ai bambini; ai più piccoli, ancora si fa credere che a portarli sono i loro cari parenti defunti.

Tradizioni di Natale

Dal 1977 il 6 gennaio, oltre alle sacre rappresentazioni preparate dal gruppo dei catechisti e recitate durante la Novena di Natale, con i caratteristici presepi, c’è l’uso di rappresentare l’arrivo dei Re Magi, in Chiesa Madre, con il canto popolare *Nui semu li tri Re*. Anche “La Strina” è in uso ancora a Burgio nel tempo di Natale: un gruppo di persone, e ultimamente la compagnia teatrale “Sotto le stelle”, va a chiedere per le case dolci, pietanze varie: è la “Strina”, cioè “Strenna” o dono. Il gruppo va in giro per il paese dal 1° gennaio munito di strumenti musicali ed esegue il canto popolare *Alloggiate, alloggiate questi afflitti pellegrini*.

Oltre a quelle già descritte, a Burgio si svolgono anche altre feste religiose, organizzate da appositi comitati, come la festa di S. Lucia, il 13 dicembre; si mangia per tradizione la “cuccia” (frumento e ceci bolliti, conditi con olio e sale, e anche con crema e cioccolato). Altra processione, anche se non annualmente, è quella della Immacolata (8 dicembre), nella cui ricorrenza nelle famiglie per antica tradizione si mangia la “muffuletta”, un pane molle e spugnoso condito con olio, pepe, formaggio e sarde salate.

La manifestazione cinofila internazionale

di Guglielmo Sciascia



Da circa un decennio Burgio è sede di una importante manifestazione cinofila a carattere internazionale. Un gruppo di cinofili riuniti nel “Club Cinofilo

Siciliano” organizza nel mese di dicembre una prova sulla regina del bosco: la beccaccia. La manifestazione è stata denominata “Trofeo Siciliano su Beccacce”. Dalla seconda edizione è stata intitolata ad Elio Salituro, dressur calabrese prematuramente scomparso, che vinse nel 1995 la prima edizione. La manifestazione è una prova internazionale riservata ai soli cani da ferma riconosciuti dalla Fédération Cinologique Internationale (F.C.I.) di Thuin (Belgio) e dall’Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (E.N.C.I.), fondato nel 1882 e sottoposto al controllo del Ministero delle Risorse agricole e forestali per il rilevante interesse pubblico nella tenuta dei Libri Genealogici delle razze canine pure.

La prova, senza abbattimento del selvatico, è diretta al solo reperimento della beccaccia (*Scolopax Rusticola*), uccello

migratore e svernante del Palearctico Occidentale. Tale scolopacide numeroso migra negli areali Mar Nero-Mediterraneo (isole e una striscia dell’Africa del Nord), ma sverna, altrettanto numeroso, anche in Irlanda, Inghilterra Meridionale, Francia Sud-Occidentale, zone, queste, ove la beccaccia è anche sedentaria. Le prime avanguardie di tale uccello cominciano a popolare le zone idonee a partire dall’ultima decade d’ottobre. Nel mese di dicembre il flusso migratorio è, ormai, concluso. Nella seconda metà del mese di febbraio i primi uccelli cominciano a lasciare la nostra isola per le zone di riproduzione nell’Europa Nord-Occidentale (Svezia, Scozia, Danimarca, Russia...). La prova è una valutazione zootecnica ed ha lo scopo di segnalare quali soggetti possono contribuire alla conservazione, allo sviluppo e al miglioramento genetico della razza alla quale appartengono; consiste nell’impegnare un solo cane in un turno di appena quindici minuti. Il cane, reperito del selvatico, è diretta al solo si arresta di fronte all’emanazione captata dal suo olfatto, e

all’involto deve rimanere assolutamente immobile. Se ciò avviene prima dei quindici minuti, il turno finisce così. Per regolamento nel terreno oltre al giudice è ammesso il solo conduttore del cane. Gli altri concorrenti, per singola prova in numero massimo di dieci unità, attendono in un punto stabilito la loro chiamata. La beccaccia così involata rimane in ambito boschivo per ritornare dopo poco tempo nel sito dove è stata trovata. È rilevante segnalare che dal numero delle beccacce involate è possibile effettuare un censimento per la stima della densità della specie e ricavare utili informazioni scientifiche sull’habitat frequentato ed, eventualmente, programmare interventi qualora si verificassero condizioni non più idonee alla sosta.

Notevole l’interesse scientifico delle tavole rotonde che anno per anno si organizzano. I temi trattati sono stati: “Prove, allenamenti e monitoraggio Beccacce”; “La Beccaccia e i pascolatori”; “La gestione del patrimonio Beccaccia”. A tali tavole rotonde hanno contribuito fattivamente anche istituzioni scientifiche, quali l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale per la Sicilia e il Centro di Referenza Nazionale per le Malattie degli Animali Selvatici (C.E.R.M.A.S.). La manifestazione ha trovato e trova sulla stampa nazionale ampia eco, portando alla ribalta oltre ad un modo di fare cinofilia nuovo ed unico, anche il nome del Comune di Burgio.

Il bosco dei Sicani

di Lillo Miceli



Cuore della Riserva naturale dei Monti Sicani, il bosco di Burgio è una sorpresa di flora e di fauna; gradevole e fruibile è l'area attrezzata della "Menta", a 900 metri sul livello del mare.

Chi lo immaginerebbe mai che tra quelle sperdute montagne, nel cuore della Sicilia, si nasconde uno dei boschi naturali più affascinanti ed interessanti dell'isola? A guardarli da lontano quei cocuzzoli che circondano Burgio potrebbero apparire privi di interesse. Invece, rappresentano uno dei luoghi più incontaminati e spettacolari, come pochi ce ne sono da queste parti. Un vero e proprio "laboratorio" per studiosi ed esperti: tra queste montagne è stata vista volare un'aquila del Bonelli, mentre in alcune zone nasce ed attecchisce il "carpino nero". Due esemplari di fauna e flora che

solitamente vivono e si riproducono in zone molto più fredde e a ben altre latitudini rispetto alla Sicilia. Il bosco di Burgio (si estende per circa 2.600 ettari e di questi ben 1.500 ettari sono secolari) rappresenta il cuore della Riserva naturale orientata dei Monti Sicani che va dalle Valle del Sosio a Palazzo Adriano a Santo Stefano di Quisquina, protetta e gestita rispettivamente dal Corpo e dall'Azienda forestale. Per intenderci, ci troviamo laddove probabilmente si insediarono i primi abitanti della Sicilia, i Sicani appunto. In questo spicchio di territorio, nonostante la furia devastatrice dell'uomo, quasi tutto è rimasto così com'era agli albori della civiltà. Querce, lecci, roverelle – tipica flora mediterranea – rendono ancora più affascinante un territorio dall'orografia unica. In alcuni tratti, i rami degli alberi sono così fitti da impedire al sole di penetrarvi. Avventurarsi fra i tortuosi sentieri può essere pericoloso per chi non è un esperto dell'escursionismo. Per questo motivo, gli agenti del Distaccamento Forestale devono essere preventivamente informati. Comunque, per entrare all'interno della Riserva bisogna essere autorizzati. Si può, invece, accedere liberamente all'area attrezzata della "Menta", una contrada a 900 metri sul livello del mare. Sono disponibili diversi tavoli, barbecue, servizi igienici, legna già tagliata. A pochi passi c'è anche una sorgente da cui sgorga dell'ottima acqua. Un'area attrezzata



97



98

molto sfruttata, in particolare la seconda domenica di agosto, quando il Crocifisso di Rifesi viene portato in processione nella chiesa dell'omonimo feudo. Immersa nel bosco si trova una nuova ed accogliente struttura alberghiera con 70 posti letto. Arrivare a Burgio, sia da Agrigento che da Palermo, non è molto agevole: la viabilità lascia parecchio a desiderare. Ma per una escursione fuori dal comune, vale la pena fare mezz'ora di viaggio in più.



99

96-97. Due suggestive immagini del bosco di Burgio, nella Riserva naturale dei Monti Sicani.
98. Uno scorcio del bosco con la nuova struttura ricettiva.
99. L'area attrezzata della "Menta", con tavoli, barbecue e una sorgente d'acqua potabile.



GIUNTA COMUNALE
SINDACO

Vito Ferrantelli

VICESINDACO E ASSESSORE
AI LAVORI PUBBLICI, SERVIZI
SOCIALI, AGRICOLTURA

Vito Giuseppe Piazza

ASSESSORE ALLA SANITÀ,
COMMERCIO E ARTIGIANATO

Francesco Matinella

ASSESSORE AL BILANCIO
E FINANZE

Giuseppe Miceli

ASSESSORE ALLO SPORT,
SPETTACOLO E TURISMO

Maria Maniscalco

CONSIGLIO COMUNALE

PRESIDENTE

Andrea Puleo

VICEPRESIDENTE

Michele Pinelli

CONSIGLIERI

Antonella Baiamonte

Maria Rosaria Campisi

Ignazio Colletti

Rosetta Cortese

Salvatore D'Anna

Vincenzo D'Avilla

Gioacchino D'Azzo

Mariantonia Leo

Virisario

Mariano Merlino

Vito Modica

Ciro Radosta

Antonio Savoca

Vito Valenti

MUNICIPIO

piazza S. Vito
tel. 0925/65011 fax 0925/65007

www.comune.burgio.ag.it

www.ceramics-online.it/com

UFFICIO TURISTICO

Dott.ssa A.M. D'Alessandro
piazza S. Vito - tel. 0925/65052

BIBLIOTECA COMUNALE

via Parco della Rimembranza
tel. 0925/65015

UFFICIO POSTALE

via Leone - tel. 0925/64290

CARABINIERI

via Leone - tel. 0925/64121

VIGILI URBANI

via Nazionale - tel. 0925/65108

GUARDIA MEDICA

via Leone - tel. 0925/64777

CONSULTORIO FAMILIARE

via Leone - tel. 0925/65585

UFFICIO SANITARIO

via Leone - tel. 0925/64766

FARMACIA

Dott.ssa M. Pizzitola
via Nazionale - tel. 0925/64355

ANALISI CLINICHE

Dott.ssa A. Valenti
via Nazionale - tel. 0925/64213

BANCHE

• **UniCredit**
piazza Umberto I - tel. 0925/64122

• **Credito Cooperativo S. Francesco**
via Nazionale - tel. 0925/64212

ANTIQUARIATO

• **Giuseppe Di Benedetto**
via Cottitto - tel. 0925/64450

BAR

• **Al Mulino Café** c.da Gazzana

• **Colletti** via Nazionale

• **Eurobar** via Leone

• **Il Golosone** via Nazionale

• **Italia** via Vittorio Emanuele

• **La passeggiata** via Nazionale

• **Liberty** via Nazionale

• **Riggio** piazza Umberto I

• **Trieste** piazza Carmine

PASTICCERIE

• **Calamia**

piazza Roma - tel. 0925/65506

• **Piazza**

via Salvo - tel. 0925/64073

• **Verde**

via Vittorio Emanuele - tel. 0925/64000

RISTORANTI PIZZERIE

• **Garella**

via Garella - tel. 0925/64101

• **La Giara**

via Vittorio Veneto - tel. 0925/64800

• **Trieste**

piazza Carmine - tel. 0925/65131

AGRITURISMO

Il Feudo

c.da Campello - tel. 333/4227390

• **Bed and Breakfast Casa Anzelmo**

via F.Crispi,95

tel. 0925/64115 cell. 339/6835923

www.casaanzelmo.it

• **Casa Vacanze Dragotto**

c.da Dragotto

tel. 339/4517680 - 328/4586007

PRODOTTI TIPICI

olio d'oliva, agrumi, pesche,

mandorle, uva

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE

Tetù e taralle, sfinci 'n cruci,

cudduredda cu i ficu, pignolata.

MANIFESTAZIONI

• **La Tavola di S. Giuseppe** 19 marzo

• **La Settimana Santa Venerdì Santo**

e **Domenica di Pasqua (l'Incontro)**

• **Fiera e festa di S. Giuseppe**

27-31 agosto

• **Pellegrinaggio al Signore di Rifesi**

2ª domenica di agosto e 2ª domenica

di ottobre

• **Estate burgitana luglio-agosto**

• **Principe Saraceno agosto**

• **Presepi in festa dicembre ('a Strina)**

ARTIGIANATO ARTISTICO

Fonderia delle campane

"Mario Virgadamo"

di Luigi Mulè Cascio

piazza Roma - tel. 0925/64088

Fonderia campane

di Rocco Cacciabaudo

c.da Gazzana - tel. 0925/64894

Bottega della ceramica

di Paolo e Giuseppe Caravella

via Garella - tel. 0925/64484

Bottega Arcuri - Ceramiche d'arte

via Garella, 39 - tel. 0925/65123

La Gioiosa - Lab. ceramico

via Garella - tel. 339/3493452

La ceramica di Burgio

di Rosanna Bacino

via Vittorio Emanuele, 19

tel. 0925/64913

LAVORAZIONE DEL VETRO

Luciano Miceli

piazza Roma - tel. 0925/65142

Pietro Russo

via Vittorio Emanuele, 30/32

tel. 0925/65172

LAVORAZIONE DEL FERRO

P2 Fratelli Palermo

via S. Vito - tel. 0925/64622

Vito Vaccaro

via Vittorio Emanuele

tel. 0925/64362

Giuseppe Cascio

via Belvedere, tel. 0925/64908

G. Bacino e A. Carlino

via Vittorio Veneto

tel. 0925/64254

Antonio D'Anna

via Nazionale - tel. 0925/64762

Salvatore Cottone

c.da Tina Monastero

tel. 0925/64200

LAVORAZIONE DELLA PIETRA

Michele Bellavia

via Lombardino - tel. 0925/64819

Carmelo Erba

c.da Monastero - tel. 0925/65400

Leonardo Geraci

via Castello - tel. 0925/64242

Gino Gaeta

vicolo Russo

Cantina Piazza

via Nazionale, 16

0925/64697 cell. 339/4409061

www.tenutepiazza.eu

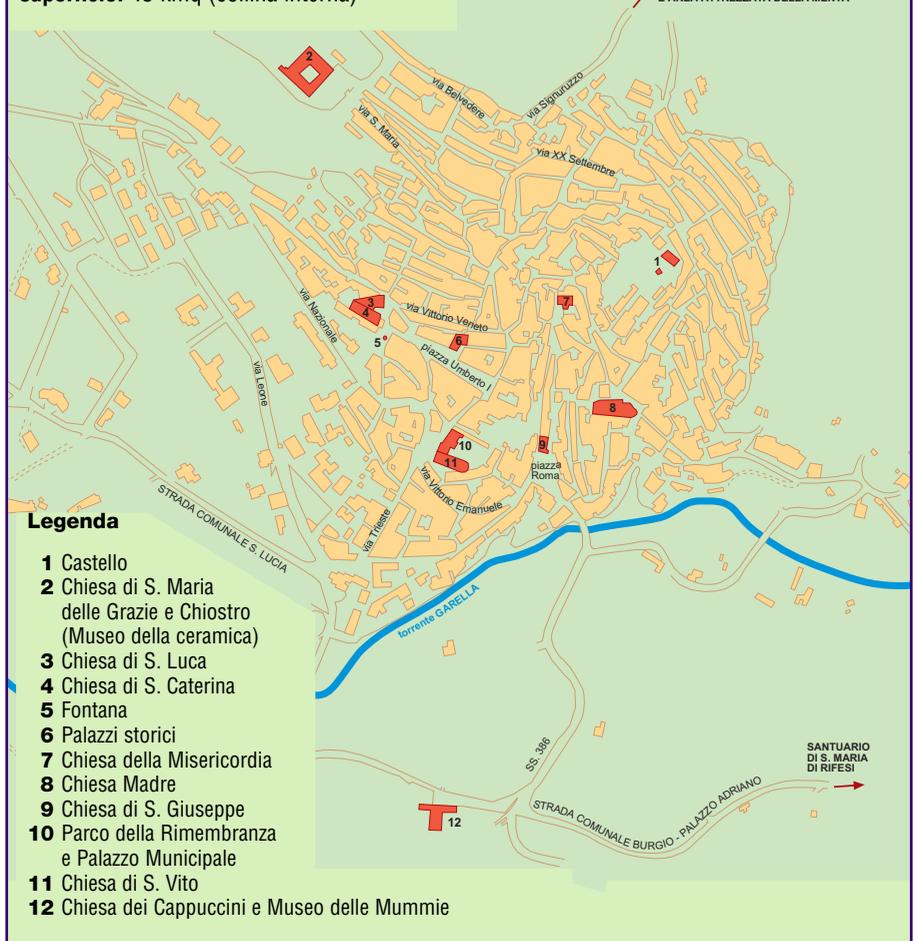
Oleificio Giaimo s.a.s.

c.da Tuppi - tel. 0925/64488

abitanti: 3.000 (Burgitani)

altitudine: 317 m

superficie: 43 kmq (collina interna)



COME ARRIVARCI

Da Palermo

Imboccate la strada a scorrimento veloce per Agrigento fino allo svincolo di Bolognetta. Dirigetevi verso Marineo (S.S. 118) e proseguite per Corleone. Superate Campofiorito, Chiusa Sciafani e la frazione S. Carlo. In alternativa imboccate la strada a scorrimento veloce (Fondovalle) per Sciacca (o l'autostrada Palermo/Mazara del Vallo, uscite a Castelvetro e proseguite per Sciacca). Da Sciacca proseguite per Ribera, un chilometro dopo l'Hotel Torre Makauda e 200 metri prima della deviazione per Ribera, si incontra su un lungo rettilineo uno svincolo a sinistra per Burgio.

Da Agrigento

Percorrete la strada a scorrimento veloce Agrigento-Sciacca, superate lo svincolo per Ribera, 200 metri dopo si incontra su un lungo rettilineo uno svincolo a destra per Burgio.



Burgio fa parte con i comuni di Calamonaci, Lucca Sicula e Villafranca Sicula dell'Unione dei Comuni Alto Verdura e Gebbia



Burgio
Città dell'artigianato artistico



Regione Siciliana